

BOLLETTINO  
STORICO-BIBLIOGRAFICO  
SUBALPINO

Anno CXIII - 2015  
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

E S T R A T T O

---

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*  
CXIII 2015 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

*Consiglio di Presidenza della Deputazione*

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,  
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

*Comitato di Redazione*

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),  
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,  
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,  
ISIDORO SOFFIETTI

MARINO ZABBIA, <i>La « Cronica imaginis mundi » di Iacopo d'Acqui nella cultura storiografica del Trecento</i> . . . . .	pag. 281
MARCO FASOLIO, <i>I vassalli e le comunità renitenti agli obblighi militari nei documenti del marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato</i> . . . . .	» 315
MARCO BETTASSA, « <i>Il disonesto disegno</i> ». <i>Conflitti sociali in una comunità d'ancien régime</i> . . . . .	» 359
<b>NOTE E DOCUMENTI</b>	
PAOLO BUFFO, <i>Il Liber maleficiorum della curia di Teodoro I Paleologo (1323-1325) (seconda parte)</i> . . . . .	» 399
<b>DISCUSSIONI</b>	
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Note e considerazioni su unità e unificazione italiana a 150 anni dall'unificazione legislativa ed amministrativa</i> . . . . .	» 519
<b>CONVEGNI</b>	
GABRIELLA MORABITO, <i>Biblioteche e Wikipedia. Creazione di contenuti ad accesso aperto</i> . . . . .	» 567
<b>RECENSIONI</b>	
ANDREA NICOLOTTI, <i>Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa (Franco Quaccia)</i> . . . . .	» 573
MARINA BENEDETTI, <i>La valle dei Valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495); I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx 1492) (Maria Carla Lamberti)</i> . . . . .	» 579
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA . . . . .	» 585
SOCI DELLA DEPUTAZIONE . . . . .	» 629

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G0200801046000000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

**Anno CXIII 2015**

**Secondo semestre**

**TORINO - PALAZZO CARIGNANO**

## NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA

*Saint-Marcel un pays, une communauté, une histoire*, a cura di JOËL DA CANAL, Quart (Aosta), Musumeci, 2015, pp. 375, ill. b.n. e colori. - Una trentina di autori, studiosi, esperti e cittadini, hanno collaborato a redigere il volume che esplora, nello schema classico delle monografie di cui sono dotati ormai quasi tutti i comuni o le parrocchie della Valle d'Aosta, il territorio e la comunità di Saint-Marcel in tutte le sue caratteristiche. I saggi sono raggruppati in cinque capitoli: I. *Territorio*, dedicato agli aspetti ambientali, geologici e naturalistici; II. *Storia*, dalle testimonianze della preistoria al secondo dopoguerra; III. *Patrimonio storico-architettonico*, comprendente saggi dedicati all'architettura religiosa, castellana e rurale; IV. *Tradizione e cultura*, con contributi sulle peculiarità linguistiche del patois locale, sulle feste, sulle leggende popolari e sulla slitta: a Saint-Marcel si trovavano, infatti, artigiani specializzati che avevano fama di essere tra i migliori costruttori di slitte di tutta la Valle; V. *Attività produttive*, che annoverano, oltre all'allevamento e all'agricoltura, la coltivazione della miniera di manganese di Praborna, sfruttata dagli Challant fin dal XV secolo, e di quella di rame di Chuc-et-Servette, attiva soprattutto nel XVIII e nel XIX secolo, ma le cui origini risalgono forse addirittura all'epoca romana. In appendice, saggi sulle principali famiglie e sulle principali figure di ecclesiastici del luogo, sulla toponimia e sulla produzione poetica di Pierre Lexert (1923-2015), storico, giornalista e scrittore originario di Saint-Marcel, scomparso proprio poco prima della pubblicazione del lavoro.

Sandra Barberi

*Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di ADA GABUCCI, LUISELLA PEJRANI BARICCO, STEFANIA RATTO, Sesto Fiorentino, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2014, pp. 261, ill. in b.n. e colori. - Il volume – offrendo una concreta visione del nuovo progetto di allestimento del Museo civico P. A. Garda di Ivrea – si presenta quale miscellanea di studi sugli oggetti conservati presso la sezione archeologica e sui loro contesti di provenienza (EGLE MICHELETTO, p. 9). Il lavoro storico-archeologico qui esposto nasce da un progetto scientifico di studio e restauro, redatto fin dal 2008 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, per la preparazione della suddetta sezione archeologica. GIULIANA REANO, in apertura, ripercorre la storia del museo eporediese – a partire dalla inaugurazione nel 1876 – soffermandosi sulle «figure appassionate» a cui la stessa istituzione deve la sua esistenza (*Il Museo P. A. Garda e le sue collezioni*, pp. 11-21). Accanto al fondatore – Pier Alessandro Garda (1791-1880) – viene illustrata la prima collezione, la più antica, voluta dal conte Carlo Baldassarre Francesco Perrone di S. Martino (1718-1802): una collezione in cui è possibile cogliere «le diverse

sensibilità del collezionismo d'impostazione rinascimentale» (dal culto dell'antico e del classico alla «cultura della curiosità»). Non manca, infine, un riferimento alla collezione Croff-Guelpa: ovvero al patrimonio devoluto, nel 2003, alla Città di Ivrea dalla signora Lucia Guelpa (a cui si deve il rilancio del museo). Di seguito trovano collocazione i diversi saggi che spaziano «dal territorio canavesano – indispensabile punto di vista per i fenomeni di lunga durata dalla preistoria alla romanizzazione – ai confini ristretti del centro storico, dove riemergono le testimonianze della monumentalità di *Eporedia*» (p. 9). FRANCESCO RUBAT BOREL (*Ivrea e il Canavese nella preistoria e nella protostoria*, pp. 23-45) illustra le testimonianze lasciate sull'area studiata dagli abitanti, dai più antichi ai Salassi e alla seconda età del Ferro (450-100 a.C.). Da questa esposizione emerge, tra l'altro, l'importanza, per la storia del Canavese, dell'età del Bronzo con l'abitato perilacustre del lago di Viverone (1550-1400 a.C.); altrettanto significativi si mostrerebbero poi i rapporti con il mondo transalpino documentati anche dall'abitato d'altura di Santa Maria di Pont e dalla necropoli di Santa Apollonia di Valperga. FURIO SACCHI cerca di definire il quadro monumentale di *Eporedia* grazie all'analisi degli elementi di decorazione architettonica sia custoditi nel Museo sia presenti in condizione di reimpiego nel deambulatorio della cattedrale, «mai oggetto di studio sistematico» («*Splendida marmora*». *La decorazione architettonica romana*, pp. 47-67); la lettura di quanto rimane dei monumenti pubblici locali viene effettuata «in parallelo alla situazione di altri insediamenti nella parte occidentale dell'Italia settentrionale, allo scopo di riconoscere punti di contatto o differenze e di proporre qualche riflessione». GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE (*La scultura a «Eporedia»*, pp. 69-83) indaga le frammentarie testimonianze del patrimonio scultoreo cittadino, manufatti di probabile collocazione in epoca ormai imperiale; tali vestigia, commenta l'A., «rivestono un ruolo di tutto rilievo in una regione spesso ritenuta povera di sculture e fanno intuire – se non riescono a rivelare – una originaria ricchezza di moduli e soluzioni». Sempre GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE dedica un'analisi specifica a due lastre in bronzo decorate con borchie, provenienti dall'anfiteatro di *Eporedia*, tentando «di riconsiderarne la funzione all'interno del monumento che le ospitava in età romana» (*Elementi di rivestimento in bronzo dell'anfiteatro*, pp. 85-93). BARBARA BIANCHI esamina le testimonianze pittoriche sinora affiorate dal territorio della colonia: testimonianze che, documentando l'attività di artigiani in grado di eseguire pitture di elevata qualità tecnica, verrebbero a costituire «un raro caso di particolare aderenza agli stilemi dell'arte ufficiale» (*Pittura romana a Eporedia*, pp. 95-105). ADA GABUCCI e STEFANIA RATTO affrontano il tema degli oggetti in ceramica inerenti al vivere quotidiano – tanto della cucina quanto della casa – frutto dell'artigianato locale oppure provenienti dalle rotte commerciali che attraversavano l'impero (*Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana*, pp. 107-121): le studiose segnalano, per il IV-VI secolo, «il persistere nel territorio occidentale di *Eporedia* di una tradizione di officine a produzione mista iniziata fin dalle origini della colonia». ANGELA DEODATO, con un rimando alla sfera della vita domestica, si occupa di strumenti sia di lavoro sia di misurazione e di scrittura; inoltre si sofferma sugli accessori riferibili all'abbigliamento, all'ornamento e alla cosmesi («*Instrumentum*» e *ornamenti in metallo, osso e faïence*, pp. 133-147). FEDERICO BARELLO evidenzia il significativo ritrovamento – presso la collezione numismatica del museo eporediese – di un esemplare di medaglione dedicato ad Antonino Pio, «curiosamente rimasto ignorato dalla letteratura specialistica» (*La munificenza di An-*

*tonino Pio: un medaglione a Ivrea*, pp. 125-129). LAURA VASCHETTI studia i reperti in pietra ollare recuperati nel corso delle indagini archeologiche, in particolare quelle svolte nella cattedrale di Ivrea (*La pietra ollare degli scavi*, pp. 149-153). CATERINA GIOSTRA analizza la documentazione archeologica di età longobarda, rappresentata dagli oggetti provenienti dalla necropoli di Borgomasino: un sito che « presenta marcate caratteristiche di tradizione barbarica nelle pratiche funerarie e nella cultura materiale » (*Il ducato longobardo di Ivrea: la grande necropoli di Borgomasino*, pp. 155-175). I restanti saggi si occupano di un periodo storico in cui « la documentazione archeologica si interrompe, qui come altrove, paradossalmente proprio nei secoli in cui Ivrea tocca l'apice del suo ruolo politico e culturale a capo della grande marca carolingia » (EGLE MICHELETTO). GIOVANNI MENNELLA esamina la dotazione epigrafica paleocristiana compresa sia nello stesso museo sia nel lapidario diocesano (« Marcellus e Formicula », *cristiani eporediesi*, pp. 177-183). LUISELLA PEJRANI BARICCO, « a distanza di ormai due decenni dai primi interventi archeologici sulla cattedrale di Ivrea », rievoca le tappe iniziali di un esteso cantiere tuttora in corso: i nuovi dati raccolti contribuiscono ad avvalorare la tesi della destinazione sacra dell'area su cui sorse il tempio cristiano dedicato a santa Maria, « forse fin dalla fondazione della colonia » (*La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, pp. 185-213). L'A. – grazie alle indagini eseguite all'interno dell'attuale cripta – segue la fabbrica della prima chiesa paleocristiana, l'arredo liturgico scultoreo altomedievale, la fase architettonica warmondiana « che comprende la straordinaria controabside occidentale, inquadrata tra una coppia 'armonica' di torri campanarie » (p. 195) e il cantiere romanico di ricostruzione della chiesa; il tutto completato dall'esame della stratificazione archeologica dell'area esterna. MARCO SUBBRIZIO tenta di tracciare un primo quadro relativo alle ceramiche circolanti a Ivrea tra medioevo ed età moderna: il materiale esaminato permette di inserire la città « nel percorso evolutivo delle produzioni piemontesi » (*Le ceramiche medievali e postmedievali*, pp. 215-221). GIOVANNI DONATO esamina il patrimonio canavesano di terrecotte medievali: un patrimonio « piuttosto vario », tanto « singolare » quanto aderente « a più affermate tendenze regionali che regolano la circolazione di maestri e, soprattutto, di stampi » (*La raccolta di terrecotte quattrocentesche. Materiali per una storia della città e del territorio*, p. 223). La bibliografia, scientificamente aggiornata, si presenta a cura di ADA GABUCCI.

Franco Quaccia

« Iter. Ricerche fonti e immagini per un territorio », IX/4, (dicembre 2013), pp. 122. - L'ultimo fascicolo del 2013 di questa rivista relativa al territorio acquese si apre con l'editoriale del suo direttore (GIULIO SARDI, *Da Dino Campana a Gaetano Ravizza*, pp. 1-4, che sottolinea alcune convergenze ed affinità tra la produzione poetica e le vicende biografiche (già individuate da Sergio Solmi in un scritto del 1928) di Dino Campana e Gaetano della Pisterna (Gaetano Ravizza), nato ad Acqui nel 1912 da una maestra e dal segretario della vetreria. Fanno seguito i contributi di LEONARDO MUSSO, « Carystum anno DLXXX ab urbe condita », pp. 5-10 (sulla fondazione di Acqui nel 173 a. C. dopo l'occupazione di *Carystum*, il villaggio capitale dei Liguri Stazielli, che l'esercito romano aveva sconfitto, sottomesso e

deportato oltre il Po; LUCA SARPERO, *I marchesi di Ponzone tra le signorie imperiali e comunali dal X al XV secolo*, pp. 11-27; PAOLA PIANA TONIOLO, *Il trovatello*, pp. 29-35 (sulle vicende, ricostruite sulla base della documentazione che si conserva nel « Fondo parrocchie » dell'Archivio diocesano di Acqui, dell'identificazione dei genitori di un trovatello abbandonato nel marzo 1677 sotto il portico della cappella campestre di san Sebastiano di Castebogione, un piccolo paese allora chiamato Castelvero); EAD., *Tre per uno*, pp. 33-35 (breve cronistoria, tratta sempre dalla documentazione del « Fondo parrocchie » dell'Archivio diocesano di Acqui, dell'inchiesta condotta nel 1664 dall'arciprete di Bistagno sul caso di un parrocchiano che, non riuscendo ad avere figli dalla propria moglie, aveva fatto « la prova della sua persona con la sua fantesca Margherita », che aveva partorito un figlio, battezzato sotto il nome del padre); CARLO PROSPERI, *Soppressioni e dispersioni dei beni ecclesiastici in età napoleonica e risorgimentale (II parte)*, pp. 37-48; VITTORIO RAPETTI, ANTONIO VISCONTI, *La vicenda degli IMI attraverso una storia personale: Carlo Visconti di Spigno*, pp. 53-64 (ricostruzione precisa dell'odissea di Carlo Visconti, originario di Spigno, ricostruita dal figlio Antonio raccordando i racconti del padre con documenti (lettere, lasciapassare tedeschi e italiani, fotografie, ecc.) riguardanti i mesi della prigionia e del ritorno al paese natio: una storia personale che permette di conoscere il dramma degli Internati Militari Italiani (I.M.I.), prigionieri nei lager tedeschi); MICHELE SIMIELE, *Mons. Giuseppe Moizo. Su fondamenti invisibili*, pp. 65-91 (facendo riferimento al titolo di una raccolta poetica di Mario Luzi pubblicato nel 1971, per indicare la consonanza culturale e spirituale di questo vescovo di Acqui con le espressioni più profonde dell'esperienza religiosa cattolica del suo tempo, viene presentata ed analizzata la sua prima lettera pastorale datata 8 dicembre 1973); GIAN DOMENICO ZUCCA, *Patatina Badan, un acquese outsider fluviale e cittadino*, pp. 93-100 (ritratto di una singolare e caratteristica figura nota ed amata da tutti – Carlo Garbarino –, che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, era solito circolare per Acqui vestito in maniera trasandata ed attrezzato da pescatore (con la bilancia da pesca con una lunga asta e il sacco dei pesci pescati nella Bormida, nella Stura di Ovada e nell'Orba, che andava poi a vendere nei paesi rivieraschi percorrendo a piedi molti chilometri), morto nel maggio 1981, a solo 53 anni, annegato, per ironia della sorte, in una pozza d'acqua « alta una spanna » nella Bormida acquese presso gli archi dell'acquedotto romano); OLDRADO POGGIO, *La storia di Giacomo Cirio*, pp. 103-103 (breve ritratto di un campione della pallapugno, originario di Bubbio, ancora molto noto fra gli appassionati di questo sport della Langa Astigiana, come Franco Berruti, al quale Oldrado Piaggio ha dedicato una *Intervista*, pp. 105-107). Il fascicolo si chiude con la rubrica « Viaggi nell'arte », che comprende gli interventi di LORENZO ZUNINO, *Due artisti « acquesi » a confronto*, pp. 110-115 (le due schede biografiche riguardano Angelo Baccalario e Alessandro Viazzi); e CHIARA ALBERTA LANZI, BARBARA CHECCUCCI, *Il restauro del bozzetto in terracotta per il monumento a Saracco dell'artista Giulio Monteverde*, pp. 116-120.

Francesco Surdich

« Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta », 10 (2014), pp. 264, ill. in b. n. e colori. - In questo numero, dedicato alle attività svolte dalla Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali nel corso del 2013, si segnalano i seguenti contributi di interesse storico e storico-artistico: SANDRA BARBERI, *Phénix. Renaissance des patrimoines. Fonti letterarie per gli affreschi di Château Vallaise ad Arnad*, pp. 27-35 (l'identificazione dei modelli iconografici utilizzati per la decorazione pittorica del castello, rinnovato nel terzo quarto del XVIII secolo dal barone Charles-François-Felix de Vallaise, offre un esempio del gusto per l'impresistica e della cultura letteraria diffusi nel tardo Seicento presso la nobiltà di ambito sabauda); ALESSANDRA ARMIROTTI, CINZIA JORIS, *Lo scavo delle cantine di Casa Favre-Bacigalupi in via Croce di Città ad Aosta. Nuovi dati sulla topografia di Augusta Praetoria*, pp. 38-44 (lo scavo ha messo in luce una porzione di spazio urbano caratterizzato dalla sede stradale e dalle infrastrutture idriche sottostanti, permettendo di approfondire le conoscenze relative al sistema fognario previsto fin dalla fondazione augustea della città e utilizzato fino al III secolo d.C.); PATRIZIA FRAMARIN, MAURIZIO CASTOLDI, *Lo studio dei materiali architettonici dell'area sacra del Foro di Augusta Praetoria*, pp. 45-52 (analisi morfologica, tipologica e stilistica dei frammenti di materiale lapideo e, in parte, fittile provenienti dal complesso forense, nel tentativo di ricostruire ipoteticamente l'aspetto e l'apparato decorativo dei due templi gemelli che sorgevano nell'area sacra); P. FRAMARIN, MONICA GUIDDO, *Analisi preliminare dei corredi della necropoli occidentale « Ex polveriera » di Aosta*, pp. 53-61 (l'analisi dei materiali rinvenuti nella necropoli posta fuori Porta Decumana, la più conosciuta e la più grande fra le necropoli aostane, rappresenta un'ipotesi di lavoro per « una lettura in chiave demografica e sociale della colonia e dei suoi abitanti »); P. FRAMARIN, *Strutture romane nella Riserva Turati a Saint-Marcel*, pp. 62-63 (il ritrovamento di strutture relative a un ipocausto nella località Étéley, a 1.750 m s.l.m., denota l'interesse romano nell'area, caratterizzata nei secoli da un'intensa attività mineraria, già iniziata, secondo Jean-Baptiste de Tillier e Nicolis di Robilant, nell'epoca romana). Di pari passo con gli interventi di studio e di restauro effettuati o ancora in corso, tre contributi sono dedicati al castello di Cly, uno dei principali e più antichi siti incastellati della Valle d'Aosta: GABRIELE SARTORIO, MAURO CORTELAZZO, *Stratigrafia dei depositi e primo studio dei materiali dalle indagini archeologiche al castello di Cly a Saint-Denis*, pp. 69-81 (lo studio tira le fila delle indagini condotte tra il 2003 e il 2006 sul castello, ricostruendo la sequenza abitativa del sito che va dalla prima occupazione in epoca protostorica all'occupazione dell'altura nel tardo XI secolo, con la costruzione della torre e della cappella, alla successiva trasformazione in castello recinto nel basso medioevo, all'evoluzione del complesso fra la fine del XIII e il pieno XIV secolo, fino al progressivo abbandono, a partire dal XVII secolo); ANTONIO SERGI, *Lavori di messa in sicurezza, interventi di manutenzione, consolidamento e restauro al castello di Cly*, pp. 82-92 (con un'interessante analisi dell'iconografia storica del castello); VIVIANA MARIA VALLET, NOVELLA CUAZ, *I frammenti dipinti della cappella del castello di Cly. Analisi comparativa e studi preliminari*, pp. 93-100 (l'analisi tecnica dei frammenti pittorici ancora conservati nella cappella del castello confermano la sovrapposizione di tre strati già ipotizzata da Alfredo d'Andrade, al quale si deve la prima e più completa descrizione dei dipinti, oggi quasi completamente scomparsi). Seguono MARIA CRISTINA FAZARI, *Il Regio Museo di Antichità di Aosta*.

*La storia di tanti progetti e di un lungo e travagliato percorso*, pp. 102-109 (auspicato fin dall'Ottocento nel clima della politica culturale dapprima carloalbertina e poi post-unitaria, fortemente voluto da Alfredo d'Andrade e dai più eminenti studiosi locali, il progetto del Regio Museo di Antichità di Aosta si concretizza alla fine degli Anni Venti, trovando pieno appoggio nelle istanze propagandistiche del regime fascista e nel processo di romanizzazione che aveva ormai preso piede anche nella realtà valdostana. Il saggio ripercorre anche l'evoluzione delle raccolte, dall'originaria localizzazione all'interno dell'ex-canonico di San Luca della Collegiata di Sant'Orso, inaugurata il 27 ottobre 1929, fino al trasferimento nella sede attuale di piazza Roncas, avvenuto nel 2004); DANIELA PLATANIA, *La Valle d'Aosta nella Mostra di Arte Antica di Torino del 1880*, pp. 122-132 (l'A. analizza la *Mostra d'Arte Antica* organizzata all'interno della IV Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1880 «per il sostanziale contributo apportato alla fortuna del patrimonio artistico e culturale valdostano e per la sua ricezione oltre i confini territoriali». L'analisi comparata degli elenchi e delle fotografie consente di identificare buona parte delle opere presenti nella rassegna, in gran parte di epoca romana e medievale, per la prima volta uscite dalle chiese e dalle collezioni private e presentate a un pubblico internazionale. Pur proponendosi ambigualmente anche come vetrina per il mercato collezionistico – del quale la dispersione di numerosi oggetti attesta la fiorente vitalità – la Mostra contribuirà allo sviluppo di una nuova sensibilità per i beni storico-artistici alla base delle istanze di tutela); V. M. VALLET, MARIA GABRIELLA BONOLO, ACHILLE GALLARINI, *Il restauro delle dieci travi lignee provenienti dalla cappella del castello Sarriod de La Tour a Saint-Pierre*, pp. 151-157 (il primo paragrafo ad opera di V. M. Vallet, dal titolo « Antichi soffitti lignei del castello: studi e restauri », contiene un breve excursus sui soffitti lignei dipinti del XIII secolo in Francia); CRISTIANA CREA, ALESSANDRA VALLET, FRANCESCA FILIPPI, *Primi risultati per una nuova valorizzazione di Castel Savoia. Un progetto specifico di gruppo e una ricerca storica in corso*, pp. 164-169, (il paragrafo di F. Filippi, « Ricerche per la storia e l'allestimento di Castel Savoia », rende conto dello spoglio della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Torino, nel Fondo Casa di Sua Maestà, relativa alla residenza estiva della Regina Margherita a Gressoney-Saint-Jean, costruita a partire dal 1899. Dal materiale archivistico si ricavano i nomi delle numerose figure professionali e dei fornitori che concorsero alla realizzazione del progetto, dal cantiere architettonico alla campagna decorativa, all'allestimento degli interni; le ricerche hanno consentito di ricostruire anche le vicende della dispersione degli arredi, in parte finiti sul mercato antiquario e in parte migrati verso altre sedi); GIANFRANCO ZIDDA, *Collegiata dei Santi Pietro e Orso. Il disegno dei fratelli Vimenera per l'altare maggiore*, pp. 192-199, e ID., *Collegiata dei Santi Pietro e Orso. L'altare maggiore marmoreo*, pp. 195-199 (nel 1710 i fratelli Francesco e Martino Vimenera di Serravalle Sesia vengono incaricati di realizzare il nuovo altare maggiore della collegiata aostana, in sostituzione di quello tardogotico commissionato dal priore Georges de Challant alla fine del XV secolo. Un disegno conservato presso l'archivio ursino restituisce l'aspetto del sontuoso manufatto ligneo, che a sua volta fu rimpiazzato da un nuovo altare in marmo, opera dei maestri luganesi Stefano Giorgi e Francesco Saverio Albertoli, di cui l'A. trascrive il documento di contratto, stipulato nel 1738); DONATELLA MARTINET, CHIARA PATERNOSTER, CLAUDIA FRANÇOISE QUIRICONI, *Rus: storia di cultura materiale*, pp. 218-225 (contributo dedicato ai canali irrigui che, fin dall'epoca

romana, assicuravano la distribuzione dell'acqua negli appezzamenti coltivati e nei prati. Dopo un'introduzione storica sulle varie forme di regolamentazione dell'irrigazione, sulle diverse strutture presenti sul territorio valdostano e sugli usi cui esse erano destinate, le A. prendono in esame i provvedimenti legislativi dello Stato italiano e la gestione irrigua regionale, concludendo con la normativa di tutela appositamente messa a punto per la salvaguardia e la valorizzazione dei rus); CRISTINA BRUNELLO, D. MARTINET, C. F. QUIRICONI, *Vivere le montagnes*, pp. 226-232 (interessante indagine sugli alpeggi: tipologie di insediamento a seconda delle diverse destinazioni d'uso e strutture architettoniche dei pascoli estivi di montagna, che da secoli in Valle d'Aosta costituiscono una tappa annuale nel ciclo del sostentamento).

Sandra Barberi

« In Novitate », XXX/1 (maggio 2015), pp. 68. - Il primo fascicolo del 2015 del semestrale del Centro Studi « In Novitate » contiene i contributi di RENZO PICCININI e CARLO MASSA, *Gli anni delle fiere di cambio. Quando Novi era la capitale della borsa*, pp. 4-9, che, prendendo lo spunto dai temi affrontati e discussi il 4 ottobre 2014 alla biblioteca civica di Novi, aveva fatto il punto sul ruolo e l'importanza avuta dalle fiere di cambio a Novi nella prima metà del Seicento; ANTONIO SANCHEZ DEL BARRIO, *La ferias de Medina del Campo*, pp. 10-18; DARIO GRASSI, *Medioevo pozzolese*, pp. 19-28; FEDERICO CABELLA, *Un viaggiatore « per caso » e la Novi del 1865* (analisi della relazione di un anonimo viaggiatore – probabilmente torinese – che descrive la Novi del 1865); GIOVANNI GRASSO, *Tra le carte dell'Archivio Viazzi: un saggio di Giannetto Fieschi su Cesare Viazzi* (valutazioni di Giannetto Fieschi, un pittore e incisore che insegnò all'Accademia Ligustica di Genova, sulla produzione artistica di Cesare Viazzi docente di Figura nella stessa Accademia); ITALO SEMINO, *Caduti della grande guerra dei comuni di Pasturana, Francavilla Bisio, Tassarolo*, pp. 39-52; ARMANDO DI RAIMONDO, *La nobile famiglia dei Pinellia Gavi*, pp. 53-66.

Francesco Surdich

CARLO VARNI, *Le vicende storico-artistico-economiche dell'organo Franzetti (1866) della chiesa parrocchiale di Castellar Guidobono e del suo restauro*, Varzi, Guardamagna Editori, 2015, pp. 118. - Per richiamare l'attenzione sulle operazioni di ristrutturazione dell'organo della chiesa parrocchiale di Castellar Guidobono intitolata a San Tommaso e contribuire alla raccolta per il finanziamento di questi lavori iniziati nel 2010, Carlo Varni ha condotto un'accurata ricerca sulle vicende ed i problemi, ricostruiti nei minimi dettagli, relativi alla costruzione di questo manufatto e del suo restauro preceduti da un documentato *excursus* della storia di questo centro del territorio tortonese, legata alla famiglia comitale dei Guidobono, le cui prime testimonianze documentarie risalgono ai tempi della distruzione di Tortona ad opera del Barbarossa (1155), quando appunto ottennero la « signoria » di Castellar, che dettennero fino al marzo 1825, quando i loro possedimenti vennero ceduti dal Con-

te Emilio al « benestante » Giovanni Battista Montebruno, « decurione » della città di Genova, che ad un anno di distanza ottenne dal Re di Sardegna, Carlo Felice, il titolo nobiliare di conte trasmissibile « alla discendenza mascolina per ordine di primogenitura ». Come emerge da alcuni faldoni trovati di recente nell'Archivio parrocchiale di Castellar Guidobono questa casata avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella costruzione dell'organo che, d'intesa con il parroco, don Giovanni Battista Girardengo, e gli amministratori della parrocchia venne affidata a Giovanni Franzetti, un « mastro organaro » che godeva di una meritata fama acquisita nel Varesotto, nel Verbano, in Val d'Aosta e nel Canton Ticino. La parte conclusiva di questo lavoro è dedicata al progetto di restauro, al suo sviluppo ed al suo costo, con particolare riguardo ai finanziamenti, e si conclude con la relazione di fine lavoro redatta dal restauratore Sergio Castegnaro, titolare della « Fabbrica Artigiana Organi da Chiesa » di Tortona, che precede un capitolo contenente il profilo biografico del tenore Elisio Traversa (1904-1972) che per oltre quarant'anni ha saputo far « vivere » l'organo suonando con impareggiabile maestria ed esaltandone le più recondite caratteristiche costruttive.

Francesco Surdich

*Agrate e il suo battistero. Una storia millenaria*, a cura di SILVIA ANGIOLINI, CORRADO GAVINELLI, RAFFAELLA VECCHI, Novara, Interlinea, 2015, pp. 299. - L'occasione della fine del restauro del bellissimo Battistero di San Giovanni di Agrate Conturbia situato nel novarese (2011-2014), è stata celebrata con una intensa e densa raccolta di studi sulla storia, sull'arte e sull'architettura. Il volume, che contiene anche moltissime immagini di documenti e dell'edificio, è suddiviso in tre parti: nella prima viene ricostruito l'*iter* storico e architettonico del Battistero attraverso l'analisi della *curtis*, del castello e della chiesa di Agrate in età medievale (GIANCARLO ANDENNA); il ritrovamento, presso l'Archivio parrocchiale di Agrate, di due antichi bifogli pergamenei collocabili intorno al terzo quarto del secolo XII, contenenti frammenti di esegesi biblica (SIMONA GAVINELLI); lo studio dell'architettura del battistero dell'impianto volumetrico, dei paramenti murari, della modulazione parietale e delle fasi costruttive (SIMONE CALDANO); l'illustrazione delle decorazioni pittoriche contenute nel monumento, con particolare riguardo agli affreschi dell'*Agnus Dei* della cupola e della Madonna delle Grazie dell'absidiola sud-est (IVANA TERUGGI); l'immagine della vita sociale, politica e cittadina di Agrate tra il Cinquecento e il Settecento con particolare attenzione alla commistione nel territorio di contadini, massari e braccianti che dipendevano dalla famiglia Gattico e dai Casati, signori di Conturbia che succedettero per eredità i Talenti Fiorenza (SERGIO MONFERRINI); l'indagine, con l'ausilio delle carte e delle mappe catastali storiche, delle vie di transito e di passaggio del territorio e dello spazio di Agrate (MARIA GRAZIA PORZIO); la ricostruzione della memoria del battistero, la *Gesa 'd San Giuan* in dialetto, attraverso i ricordi della vita cittadina del primo Novecento (REMO JULITA). La seconda parte è squisitamente più tecnica e si alternano saggi che si concentrano sui lavori e tecniche di restauro dell'interno (GIORGIA CORSO), delle superfici interne (FEDERICO BARBIERI) e il dettaglio degli interventi effettuati per conservare il battistero tra il 2011 e il 2014 (SILVIA AN-

GIOLINI, CORRADO GAVINELLI, RAFFAELLA VECCHI). L'ultima parte del volume è costituita da una ricca appendice e antologia di scritti sul battistero di Agrate (SIMONE CALDANO).

Elisabetta Fiocchi Malaspina

« Bollettino storico vercellese », XLIII/2 (2014), pp. 230. - Il numero contiene i seguenti contributi: SILVIA FACCIN, *Bacili romanici incisi nel tesoro del duomo di Vercelli: aggiornamenti e nuovi studi* (pp. 5-31); MASSIMILIANO CALDERA, *Favole e miti per una dimora vercellese del Rinascimento: una proposta per Bernardino Lanino e la sua scuola nelle case dei Centori* (pp. 33-67); SIMONE RICCARDI, *Spunti di riflessione sull'interesse di Bernardino Lanino per la sant'Anna di Leonardo* (pp. 69-85); GIOVANNI FERRARIS, *Edizioni e varianti degli « ordini nuovi » stampati a Vercelli dai Pellipari* (pp. 87-110); MARIO OGLIARO, *I padri Filippini o dell'Oratorio nel Vercellese. Il caso di Crescentino* (pp. 111-143); MARIA LUISA RONCO, *Palazzo Buronzo di Asigliano-Pastae la sua storia recente* (pp. 145-165); Recensioni e segnalazioni (pp. 167-188); Vita della Società storica, a cura di GIORGIO GIORDANO (pp. 189-198).

Aldo A. Settia

SALVATORE FIORI, *I templari nel territorio novarese*, Novara, Interlinea, 2015, pp. 101. - Il volume si propone di tracciare la storia dei templari nel territorio novarese attraverso una disamina di quattro realtà diverse: in primo luogo quello dell'oratorio campestre di Sant'Apollinare posto alla periferia di Carpignano Sesia, ove venne redatto il famoso atto di donazione all'ordine templare di beni immobiliari di Santa Maria di Ruspaglia (a San Giorgio Canavese) a Fisengo (ora frazione di Casalbeltrame); in secondo luogo la cappella di San Genesio di Ghemme che nel 1193 era citata, con il suo complesso di edifici monastici, tra le proprietà dei cavalieri dell'ordine di San Giovanni. In terzo luogo viene illustrato il complesso di Santa Maria della Masone nell'Ossola Inferiore (comune di Vogogna), le proprietà immobiliari dei templari che rimasero di proprietà dei cavalieri di Malta sino al 1758, fino a quando vennero ceduti alla comunità della valle Anzasca; in quarto luogo viene presentato il caso della tarda precettoria templare di Novara, detta di San Guglielmo, tale complesso nei secoli venne trasformato in Osteria della Commenda, poi nel 1838 acquistato e rinominato fonderia e officina, sino alla edificazione dell'attuale albergo Croce di Malta. Correda il libro una ampia sezione di immagini fotografiche e riproduzioni di carte geografiche e catastali dei territori novaresi oggetto di analisi.

Elisabetta Fiocchi Malaspina

*I Fieschi. Feudalità e istituzioni. Il liber privilegiorum (1227-1465)*, a cura di MARINA FIRPO, I, Genova, Sagep, 2015, pp. 207. - È pubblicata l'edizione della prima parte di un li-

bro dei privilegi, la *Registratio conventionum*, commissionata nel 1337 da Enrico Fieschi, esponente non ben documentato e non di primo piano dell'articolata famiglia dei conti di Lavagna, e poi proseguita con una selezione di documenti che giunge alla metà del secolo XV. La documentazione raccolta, come è spiegato nella lunga introduzione, testimonia «la complessa dialettica politica e fiscale dei conti di Lavagna e dei Fieschi con l'impero, il comune di Genova, il ducato di Milano, la Sede Apostolica, le numerose sentenze di famosi giuristi italiani e genovesi mai pubblicate». Mentre i documenti qui trascritti di cronologia più alta sono già noti agli studiosi perché replicati anche in *libri iurium* del comune, si segnalano «le numerose sentenze di famosi giuristi italiani e genovesi mai pubblicate, primo fra tutti un *consilium* di Odofredo Denari, uno dei nomi più fulgidi della scuola giuridica bolognese del XIII secolo, e un altro *consilium* di Giovanni Odone, giurista, *miles* e personaggio di altissimo livello... della Genova della prima metà del XV secolo» (p. 15). La curatrice mette giustamente in rilievo anche l'insolito prologo di Enrico Fieschi che apre il *liber*. Il volume è ricco di apparati di corredo, ma i criteri di edizione si discostano da quelli adottati negli ultimi anni per simili pubblicazioni.

Paola Guglielmotti

MARCO DI BRANCO, ANGELO IZZO, *L'elogio della sconfitta. Un trattato inedito di Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato*, Roma, Viella, 2015, pp. 100. - Il saggio *L'elogio della sconfitta. Le «Divisions sur la maniere des richces et povretez de ce monde» il sogno imperiale di Teodoro Paleologo* (pp. 7-29), dovuto al primo dei due autori, basandosi sull'ampia bibliografia elencata in nota, traccia dapprima un profilo biografico del marchese vissuto «fra Oriente e Occidente» per soffermarsi poi sulle sue ambizioni e sui suoi tentativi di ereditare l'impero d'Oriente. Fonte principale è il trattato militare di Teodoro noto con il titolo di *Enseignemens*, e in specie gli spunti autobiografici contenuti nel prologo e nell'epilogo. Di Branco ritiene che le pretese legitimistiche di Teodoro siano state non solo «meramente propagandistiche» (come le ha giudicate Walter Haberstumpf) e che pertanto l'impegno profuso dall'imperatore e dal suo patriarca per evitare che egli, principe latinizzato, potesse aspirare alla successione era pienamente giustificato. Di Branco, ritiene inoltre, al contrario di altri autori, che il prologo e l'epilogo degli *Enseignemens*, per le allusioni ivi contenute, siano stati scritti al momento della traduzione dell'opera dal greco in latino cui attese l'autore stesso, e coglie nella sua idea che la natura umana sia «ordenee a mal» un riflesso delle dottrine neoplatoniche escludendo così ogni influenza del *De regimine principum* di Egidio Colonna al contrario di quanto da noi a suo tempo proposto. Si tratta di un punto sul quale concordiamo poiché, ritornando sull'argomento, e senza conoscere il punto di vista di Marco Di Branco, siamo giunti, sia pure per ragioni diverse, ad una conclusione del tutto analoga (cfr. A. A. SETTIA, *L'esperienza e il «senno accidentale» negli «Insegnamenti» di Teodoro I di Monferrato*, in questo «Bollettino», CX, 2012, pp. 492-496). Continua invece ad ammettere l'influenza del *De regimine* sul trattato di Teodoro il saggio di ANGELO IZZO, *Gli «Enseignemens» e le «Divisions» di Teodoro Paleologo tra la Francia Valois e la corte borgognona (XIV secolo)* (pp. 31-57) che, però dedica prevalentemente il suo

interesse alla questione più generale della diffusione della cultura politica nella Francia del '300. Notiamo che egli, pur citando in nota (p. 44) il volume « *Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati* ». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)* (Atti del convegno di studi, Casale Monferrato - Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A. A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, evidentemente non ha preso visione del suo contenuto, poiché mostra di non conoscere il nostro saggio *Gli « Insegnamenti » di Teodoro I Paleologo e il re di Francia* (pp. 211-220). Frutto di comune lavoro dei due autori è l'accurata edizione, con traduzione a fronte, del breve, inedito trattato di Teodoro Paleologo dal testo francese di Jehan de Vignay (pp. 59-81), uno scritto che contribuisce a far apparire il suo autore come « un personaggio esemplare del “crepuscolo di Bisanzio”, sospeso fra Oriente e Occidente alla ricerca di grandezza, ma sempre ricondotto al suo ruolo iniziale di cadetto, escluso in partenza dalla lotta per il vero potere, senza possibilità di fuga da un destino già scritto » (p. 7). Infine MARCO DI BRANCO, con il titolo *Il marchese di Monferrato in un compendio enciclopedico arabo del XIV secolo* (pp. 85-88) presenta in appendice una nuova traduzione dall'originale arabo che consente di collocarne la data prima del 1328. Il volume è completato da bibliografia e indice dei nomi di persona e di luogo.

Aldo A. Settia

MARTA GRAVELA, *Comprare il debito della città. Élite politiche e finanze comunali a Torino nel XIV secolo*, in « Quaderni storici », XLIX/3 (dicembre 2014), pp. 743-773. - L'indagine di MARTA GRAVELA vuole spiegare come il credito e l'appalto si trasformino, nella Torino del Trecento, nel « cardine della finanza comunale » finendo con il costituire un effettivo dovere politico tanto per i membri del consiglio quanto per gli individui che mirano a farne parte. La ricerca – condotta tramite gli Ordinati a partire dal 1325 – ha permesso all'A. di far luce sulla fisionomia dell'oligarchia torinese, « i cui margini di azione politica sono fortemente limitati dalla presenza degli ufficiali signorili e dalle ridotte possibilità finanziarie del comune stesso » (p. 765). La politica del comune di Torino, nel corso del secolo XIV, si identifica soprattutto con la sua gestione finanziaria; una situazione che vede il comune stesso di continuo impegnato nel recupero di denaro per far fronte alle frequenti ed elevate richieste signorili. Prendere parte alla vita politica significa dunque partecipare alla sua gestione economica, impegnandosi per l'incessante reperimento di risorse e finanziando direttamente il comune grazie ai prestiti o agli appalti di redditi e beni pubblici. Affrontato un conciso quadro del sistema fiscale di Torino fra Tre e Quattrocento, l'A. esamina le varie forme di contribuzione economica dei cittadini seguendo l'« ordine crescente di volontarietà e investimento in termini politico-sociali ». Dapprima sono analizzati i prestiti forzosi che non possono essere valutati quali investimenti finanziari e non agevolano ascese politiche o sociali di alcun genere. Quindi sono presi in considerazione i prestiti volontari; in questo caso, scrive la studiosa, l'attività creditizia si configura come una componente fondamentale della partecipazione politica: « il finanziamento del comune, fatta eccezione per ufficiali e prestatori forestieri, non è dunque finalizzato all'arricchimento dei creditori, ma costituisce per i *cives* un prezzo da pagare per poter ricoprire cariche politiche di rilievo » (p.

760). Infine risultano osservati gli appalti dei redditi e dei beni comunali, indice di una partecipazione in cui il rapporto fra cittadino e comune rimanda a un vero e proprio investimento. Per ciascuna tipologia di intervento finanziario vengono poi individuati i relativi prestatori, «con l'intento di identificare un gruppo ristretto di investitori e i principali meccanismi alla base di tali finanziamenti». In tal modo viene compiutamente illustrato il rapporto fra partecipazione politica, responsabilità di governo e finanziamento del comune e di conseguenza vengono chiarite le ragioni per cui i membri del consiglio sono tenuti a sostenere più o meno direttamente le spese della città. Il finanziamento pubblico risultò dunque, per i cittadini torinesi del Trecento, un possibile mezzo per inserirsi nell'élite e, forse con ancora maggior frequenza, per consolidare la propria posizione al suo interno: percorso con cui si dava continuità alla politica familiare. Al di là della diversa ricaduta politica per gli individui coinvolti, le conclusioni della ricerca confermano come nel secolo XIV l'intervento finanziario sia la principale forma di partecipazione dei torinesi alla vita del comune e che Torino, in quei decenni, risulti una città debitrice verso molteplici soggetti. «Ciò nonostante – afferma Marta Gravela – Torino non compie in questo periodo il passaggio da un disavanzo sostenibile a uno permanente, mirando continuamente a risarcire i propri creditori e soddisfare il principe» (p. 767).

Franco Quaccia

«Monferrato arte e storia. Associazione casalese Arte e storia», 26 (2014), pp. 144. - Il numero contiene: GIAN MARIA VARANINI, *A proposito di un recente volume su Facino Cane* (pp. 5-14), si tratta del testo della presentazione del volume *Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, a cura di B. DEL BO e A. A. SETTIA, Milano, Franco Angeli, 2014, avvenuta in Casale Monferrato il 13 settembre 2014; FABIO ROMANONI, «Intrare vel exire non poterant nisi aves». *L'assedio di Casale del 1370* (pp. 15-26); FIORE RANALLI, *La presenza di Facino Cane a Perugia sullo scorcio del 1383* (27-36, con la trascrizione di un documento del dicembre 1383); ALDO A. SETTIA, *Facino Cane: scuola inglese?* (pp. 35-36, breve commento all'articolo precedente); BRUNO FERRERO, «Extensis mensis in quodam prato...». *Sei lettere inedite del marchese Teodoro II di Monferrato e dei suoi familiari (1409-1417)* (pp. 37-56, con trascrizione, traduzione e commento dei documenti); CARLO ALETTO, ANTONINO ANGELINO, *Presiliano, ossia San Nicolao, ossia Pastrona. Toponimi e stratificazione cronologica* (pp. 57-74, in appendice elenco dei toponimi ricordati nel testo e nelle note); LUCA FOIS, *Il monastero di Sant'Ambrogio e Paciliano tra XIII e XIV secolo. Alcune note e nuovi documenti* (pp. 75-113, con trascrizione di 30 documenti); ANTONELLA PERIN, CARLA SOLARINO, *La donazione del palazzo marchionale detto «di Gian Giorgio» alle monache dell'ordine di Santa Caterina da Siena di Casale Monferrato (6 luglio 1528)* (pp. 115-124, con trascrizione del documento di donazione); ANGELO BIGNAZZI, *Riccardo Coppo* (pp. 125-126, «in memoriam»); Recensioni e segnalazioni (127-136); *Attività dell'Associazione 2014*, a cura di GABRIELE ANGELINI (137-141); *Elenco dei soci* (p. 143).

Aldo A. Settia

«L'Escalina. Rivista semestrale di cultura letteraria, storica, artistica, scientifica», IV/1 (2015), pp. 159, 18 ill. f.t. - Meno voluminoso del precedente, questo numero ne mantiene ovviamente l'impostazione. Qui di seguito l'indice dei saggi e delle note: KARL GEBHARDT, *Le père de Goethe au Piémont en 1740: «Di Torino potrebbe dirsi anche molto»*; MICHELE CURNIS, *Magia e popoli: dai prodigia all'etnografia*; S. M. GILARDINO, *La lingua ancestrale*; CARLO ALFONSO MARIA BURDET, «lo Zio, signore virtuoso, di molto riguardo». Personaggi e notizie inediti per Guido Gozzano cattolico; DARIO PASERO, *Padre Giuseppe Giacoletti d. s. p.: docente, scienziato, poeta*; PIER MASSIMO PROSIO, *Un poeta a Ottiglio*; SILVIO RICCARDONE, *Uno squarcio su Ivrea tardo-medievale: implicazioni storiche, antropologiche, artistiche della «Virgo lactans» affrescata nella cripta del Duomo*.

Maria Carla Lamberti

ARIELA ROBOTTO, *Riti e tradizioni delle valli di Lanzo. Una maschera sul volto. Carnevale e Quaresima fra trasgressione e ordine*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2015, pp. 142, ill. in b.n. e col. - L'A. ripercorre le tradizioni carnevalesche delle Valli di Lanzo, di cui si è «ancora potuto ritrovare un segno nei ricordi dei testimoni e nelle ricerche condotte da parte di studiosi in epoche trascorse» (p. 8). La prima parte del volume (pp. 9-36), risultato di un lavoro di indagine portato anche sul campo, riferisce in sequenza - valle per valle, paese per paese - i vari rituali festivi; l'illustrazione non manca di accennare al presente, ovvero all'odierna riproposta di figure e momenti arcaici. A questa parte documentaria ne segue una seconda, storico-interpretativa (pp. 49-113); l'analisi strutturale tentata da ARIELA ROBOTTO evidenzia il «corposo sistema di personaggi» connaturato alle maschere più complesse presenti nelle valli (Mezenile, Chiaves, Lanzo). La lettura delle varie rappresentazioni sceniche viene condotta seguendo le figure fondamentali della cultura folklorica europea (il corpo fra disprezzo, rivincita e gestualità; il mondo alla rovescia; i giovani e le badie; la rivalsa del selvatico e dell'animale; il capro espiatorio; il mito dell'orda selvaggia con lo *charivari*). Per alcuni rituali accanto allo «sviluppo» e ai «mutamenti di significato nel corso del tempo», l'A. cerca anche «di ipotizzare possibili origini». In appendice sono riportati i testi di canti e recite carnevalesche in alcune versioni delle Valli di Lanzo (pp. 119-139).

Franco Quaccia

«Bollettino storico vercellese», XLIV/1 (2015), pp. 230. - Il numero contiene i seguenti contributi: FLAVIA NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli* (con trascrizione, pp. 5-58); DIANA NEGRO, *Le sculture quattrocentesche già in Santa Maria Maggiore: nuove indagini, nuove conclusioni* (pp. 59-81); PIERLUIGI PIANO, *Il «computo del viaggio per Italia de Carlo Gazino», maestro di casa del gran cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara (24 maggio - 24 novembre 1524)* (con trascrizione, pp. 83-97); MICHELA FERRARA, *Vercelli e la*

*corte sabauda (1608-1613): aspetti e problemi delle relazioni fra un élite cittadina e i governanti dello Stato* (pp. 99-122); GIORGIO TIBALDESCHI, *L'amaro testamento del mazziniano Giuseppe Vita Levi (1797-1846)* (con trascrizione, pp. 123-162); FLAVIO QUARANTA, *Agrari e sicurezza sul lavoro a Vercelli in età giolittiana* (pp. 163-199). *Recensioni e segnalazioni* (pp. 201-221); *Vita della Società storica*, a cura di GIORGIO GIORDANO (pp. 223-227).

Aldo A. Settia

ANSELME PESSION, *Comptes de la châteltenie de Cly (1399-1409)*, Saint-Christophe (Ao), Tipografia Duc, 2015 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum par les Archives Historiques Régionales, XXXIX), pp. 512. - L'A di questa ponderosa trascrizione di testi, paleografo, da anni lavora assiduamente a trascrivere i conti della castellania di Cly per conto dell'Archivio Storico regionale. Infatti questo quarto volume completa la serie che andava dal 1376 al 1399. Chi volesse usufruire di questo lavoro di grande rilevanza, può trovarlo agevolmente su internet. Nell'introduzione JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN, attuale direttore dell'Archivio Storico Regionale, espone la complessa biografia di François de Challant, che si trovò a «remplir, comme son père (*Yblet de Challant: n.d.r.*) un rôle de tout premier plan dans la vie politique et administrative non seulement en Vallée d'Aoste, mais dans tout l'espace savoyard». Trattandosi di conti, quindi di entrate e uscite, occorre sapere che François ereditò anche una situazione finanziaria non felice forse a causa dei contrasti politici intervenuti dopo la morte di Amedeo VII, come si legge sempre nell'introduzione: «les contrastes politiques qui avaient suivi la mort d'Amédée VII durent influer négativement sur l'administration des châteltenies comtales» (p. 6). Infatti i commissari addetti alla contabilità non smettevano di richiedere pezze giustificative «se rapportant aux redevances», anche perché la castellania era stata acquisita di recente (p. 7). Poi Rivolin passa a descrivere lo schema generalmente seguito per la registrazione delle entrate, da quelle in natura a quelle, più numerose, in denaro, fino alle vendite (p. 7). Naturalmente poi si passa alle spese: da quelle per riparare i castelli di Cly e di Antey o altri stabili, a quelle dovute a cause belliche nel territorio sabauda e ad altre ancora. Il primo blocco di conti (pp.13-69) riguarda il periodo che va dal 1399 al 1401; i primi cinque punti di questa prima relazione contengono i nomi degli incaricati della contabilità, i periodi in cui hanno rivestito tale carica, e le materie di competenza. Poi si passa ad esaminare ogni voce: dal frumento alla segala, all'orzo, all'avena, alle pernici, al bestiame, ai prati, ai formaggi, al vino. Si indicano anche entrate e uscite per altre materie: la manutenzione delle strade pubbliche, affidata agli *heremandi*, i servizi religiosi o le entrate da enti religiosi in varie festività e in varie scadenze stabilite, i «servicia et placita quando imperator Romanus facit transitum per vallem Augustam», ecc. (pp. 17-69). Naturalmente ogni entrata o uscita reca l'indicazione di luoghi e date. Il secondo blocco di conti riguarda il biennio 1402 -1403 (pp. 71-126); il terzo, il biennio 1405-1406 (pp. 127-171); il quarto, il biennio 1407-1408 (pp. 173-220); il quinto, il biennio 1408-1409 (pp. 221-478). Ogni fase presenta le stesse caratteristiche già esposte per la prima. Tutto questo materiale costituisce, per chi intendesse usufruirne, una ricchissima fonte per la ricerca. Affermazione banale, forse, ma credo che uno studente di medievistica potrebbe trovare in questa selva di

dati una palestra non solo per farsi il ripasso pratico di un lessico non sempre comprensibile, dietro al quale però è dato di scoprire un mondo che segue logiche precise, ma soprattutto quanti mezzi occorrono per la conquista e la conservazione del potere, come funzionano le alleanze, la politica matrimoniale, i sotterfugi, i tradimenti, la condizione delle classi subalterne e altro ancora.

Leo Sandro Di Tommaso

« *Monasticum regnum* ». *Religione e politica nelle pratiche di governo tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, LAURA GAFFURI, ELISABETTA FILIPPINI, Berlino, Lit Verlag Dr. W. Hopf, 2015 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Olbens im Mittelalter, Abhandlungen 58), pp. 216. - La locuzione che fa da titolo, rivela in apertura Laura Gaffuri, « è tratta dal Quaresimale del predicatore francescano Marco da Sommariva del Bosco, attivo nel principato degli Acaia agli inizi del Quattrocento ». Il volume contiene in totale nove saggi, ma siamo costretti a dare qui conto solo di quelli che riguardano l'area di nostra pertinenza; fra è essi, nonostante il titolo, va annoverato anche ELISABETTA FILIPPINI, *Potere politico e ordini religiosi: la casata visconteo-sforzesca la « domus » di Sant'Antonio di Milano* (pp. 41-83), che ripercorre la carriera diplomatica di frate Filippo Provana, membro della nota famiglia piemontese, che fu fra i primi precettori dell'ente, dipendente da Sant'Antonio di Ranverso, e divenne in seguito priore della casa di Sant'Antonio in Roma. PAOLO COZZO si occupa di *Santi, principi e guerrieri. Modelli agiografici e strategie politiche nel ducato sabauda di prima età moderna* (pp. 85-96) illustrando il tentativo di « tebeizzare » i santi venerati a Chieri, e di Chieri si occupa anche LORENA BARALE, *Cerimonialità urbana tra religione e politica* (pp. 97-117) mettendo in evidenza, nel corso del '400, « l'emergere di una crescente gestione municipale dei culti cittadini ai fini della creazione e del mantenimento del consenso, e questo nel quadro delle mutazioni storiche alle quali i simboli patronali contribuivano a dare significato » (p. 114)

Aldo A. Settia

PAOLO COZZO, *La Sindone e i Savoia*, Torino, Celid, 2015, pp. 31, ill. a colori. - L'A. riassume il secolare legame dei Savoia con la Sindone, reliquia che per cinque secoli è « stata segno di fede, simbolo di prestigio, fonte di legittimazione » per la dinastia. Tutte le manifestazioni di devozione sindonica, accostate o meno ai rituali dinastici, erano comunque sempre tese a celebrare reputazione e autorità della casa regnante, « elementi dei quali – scrive lo studioso – i Savoia sentivano forte bisogno per competere con gli altri casati della penisola e del continente » (p. 18). In tale ambito, conclude PAOLO COZZO, la Sindone riuscì ad affermarsi nel panorama devozionale dell'Europa di Antico Regime « come una reliquia che, essendo funzionale ai progetti di espansione dinastica e ai disegni propagandistici della corte torinese, esprimeva un'ampia gamma di significati "politici" » (p. 23). Per quanto riguarda il Novecento, infine, si ricorda come i Savoia non tralasciarono mai di ribadire la pro-

prietà dinastica della Sindone, considerata quale « bene di famiglia » da salvaguardare anche dall'attenzione degli studiosi.

Franco Quaccia

*Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta nel XV secolo*, a cura di MARIE-ROSE COLLIARD, Aosta, Tipografia Valdostana, 2015 (Académie Saint-Anselme d'Aoste, *Écrits d'histoire, de littérature et d'art*, 14), pp. 304, ill. b.n. - Come racconta la stessa A. nell'*Introduzione* (pp. 7-12), ci sono voluti vent'anni perché il gigantesco lavoro svolto da Marie-Rose Colliard per la tesi di laurea in Storia del Cristianesimo dal titolo *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, discussa nel 1994 con il prof. Franco Bolgiani presso l'Università di Torino, vedesse la luce in una pubblicazione. Vent'anni in cui i numerosi lavori di schedatura e riordino dei principali archivi ecclesiastici della diocesi aostana, cui ha preso parte attivamente anche l'A. (si veda la segnalazione dell'inventario del Fonds Gal-Duc del Seminario Maggiore nello stesso « Bollettino storico-bibliografico subalpino », CVIII/2, 2010), hanno fornito le necessarie basi di approfondimento a una ricerca preziosa, ma che la studiosa sentiva ancora « acerba e incompleta ». Oggi questo straordinario lavoro, di cui nel corso degli anni molti ricercatori hanno potuto usufruire grazie alla generosa disponibilità dell'A., è finalmente a disposizione del pubblico, fornito di accurati indici cronologici, dei nomi e dei luoghi che ne rendono più agevole la consultazione. Il volume contiene le trascrizioni degli atti sinodali relativi agli anni 1407, 1424, 1435, 1438, 1440 e 1446 e delle visite pastorali alla cattedrale negli anni 1416, 1422 e 1427, alla collegiata di Sant'Orso nel 1416, 1419 e 1427 e alle altre chiese e ospedali della città dal 1413 al 1459, custoditi nell'archivio della Curia vescovile. Contesto di conservazione, descrizione e principi di edizione dei documenti sono esplicitati nel capitolo *I documenti originali: collocazione e breve descrizione dei manoscritti* (pp. 43-56), mentre nell'*Appendice* (pp. 231-280) sono trascritti dieci documenti che, pur non rientrando nelle due tipologie in questione, presentano contenuti affini e sono stati pertanto rilegati *ab antiquo* negli stessi volumi. Il saggio iniziale, *Sinodi e visite pastorali: due aspetti complementari della pastorale diocesana* (pp. 15-41), illustra il significato, la funzione e il cerimoniale di svolgimento delle due istituzioni, sottolineandone lo stretto legame: attraverso le assemblee sinodali il vescovo stabilisce i riferimenti normativi che orientano il cammino della vita diocesana, mentre con le periodiche ispezioni delle visite pastorali ne verifica la ricezione e l'effettiva applicazione. La lettura incrociata delle due categorie di documenti « si rivela pertanto particolarmente feconda per chi si accinga a studiare la situazione non solo ecclesiastica, ma anche spirituale e morale di una comunità » (p. 15), restituendo una « radiografia » puntuale della Chiesa locale. L'interesse di tali fonti non è tuttavia circoscritto alla storia religiosa, ma offre spunti in varie altre direzioni d'indagine, da quella sociale a quella in campo economico, giuridico e teologico. Per la loro valenza descrittiva i verbali di visita costituiscono una fonte primaria anche per gli storici dell'arte, consentendo sia la ricostruzione virtuale degli arredi e del corredo liturgico delle chiese, sia l'identificazione di particolari oggetti che possono essere così correttamente datati e ricondotti al contesto di provenienza originario.

Non ci resta che augurare buon lavoro all'A., in attesa che venga pubblicato il secondo volume della sua ricerca, contenente i verbali di visita delle parrocchie rurali.

Sandra Barberi

ITALO CAMMARATA, *Storie del Quattrocento. Cronache di fatti avvenuti nelle Terre di mezzo*, Varzi, Cardamagna Editori, 2015, pp. 283. - Come fa presente nella prefazione lo stesso A., presidente emerito dell'Associazione degli Amici dell'Archivio di Stato di Milano, questo lavoro torna ad occuparsi a quasi vent'anni di distanza dal suo primo volume (*Storie sforzesche, i fatti di tutti i giorni a Tortona e dintorni dai Visconti a Ludovico il Moro*, pubblicato nel 1996), da noi già segnalato in questa stessa sede, della storia di quelle che ama definire le «terre di mezzo», a sud del Po a ridosso del territorio gravitante su Genova, alle cui vicende storiche ha dedicato più di una ventina di pubblicazioni. Secondo uno schema ampiamente collaudato e utilizzato in tutti i suoi studi, anche in questo caso Italo Cammarata ha dato corpo e consistenza storiografica al copioso materiale documentario da lui reperito nell'Archivio di Stato di Milano compilando una trentina di brevi capitoli, corredati da brevi finestre su temi correlati, che, proposti in una successione cronologica che va dal 1437 al 1500, affrontano diverse tematiche di carattere politico, sociale, amministrativo, religioso e militare, oltre che di costume, in grado di offrire nel loro insieme un quadro articolato di una storia complessa per molti aspetti meritevole ancora di ulteriori approfondimenti.

Francesco Surdich

*L'oratorio della Confraternita di Santa Maria Maddalena e del Santissimo Crocefisso*, a cura di MARIO RISTAGNO, Genova, SAGEP, Genova, 2014. - Ricostruzione della storia di questo oratorio, databile molto probabilmente attorno alla metà del Quattrocento, collocata nel contesto del processo di urbanizzazione della Contrada della Maddalena di Novi Ligure, di cui viene analizzata ampiamente la struttura (pianta, facciata, campanile) prima di entrare nel dettaglio di alcune opere: dal gruppo del *Compianto* e dei personaggi che lo compongono all'importante complesso del *Calvario*, concluso nel 1606 e riconducibile alla tradizione piemontese dei Sacri Monti, passando per l'altare della *Natività* e le grandi statue in stucco policromo degli *Apostoli* risalenti al XVII secolo. Il saggio si conclude con alcuni riferimenti alle cappelle settecentesche di Santa Maria Maddalena e di San Prospero, che ospita le reliquie del santo compatrono della città conservata nella preziosa urna del marchese Bartolomeo Lomellini; nonché sul famoso plastico di Novi, sull'organo Poncini (1742) e sul magnifico pulpito.

Francesco Surdich

*La collezione di armi del Museo valdese di Torre Pellice*, a cura di SAMUELE TOURN BONCOEUR, EUGENIO GAROGLIO, Torre Pellice, Fondazione Centro culturale valdese editore, 2015, pp. 135, ill. - Il museo valdese di Torre Pellice possiede, tra le sue collezioni, una raccolta di armi e fornimenti militari particolarmente rilevante, sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista tipologico. Il presente volume è il primo della collana dei «Quaderni del patrimonio culturale valdese», volta a presentare il patrimonio culturale valdese presente su tutto il territorio italiano, nelle sue varie tipologie, a partire da progetti di catalogazione, studio, restauro. Il *Quaderno* è articolato in tre sezioni: il catalogo che propone un'ampia scelta delle schede degli oggetti; la storia conservativa della collezione (dall'acquisizione alla musealizzazione); i temi riguardanti i contesti storici collegati. Esso si propone dunque una duplice finalità: «strumento di consultazione e gestione dei beni e strumento di interpretazione storica». Dai contributi di Eugenio Garoglio e di Samuele Tourn Boncoeur emerge chiaramente che, fin dalle sue origini, nel 1889, la peculiarità di questa specifica raccolta è stata l'essere il frutto di donazioni private in un'area geografica ben definita. Le armi – come molti degli altri oggetti raccolti nel museo – furono trasmesse negli ultimi quattro secoli all'interno delle famiglie della zona, per essere poi donate al Museo, divenendo «non più soltanto oggetti d'affezione e di memoria dei singoli abitanti ma memoria e rappresentazione di un'intera comunità». Tali dinamiche conservative, la presenza numericamente rilevante e il forte significato simbolico che esse hanno assunto nella storia della comunità derivano indubbiamente anche dal peso che le vicende di guerra hanno giocato nella travagliata storia dei valdesi delle vallate alpine: fin dal tardo Quattrocento, con la nota crociata del 1488 in Val Pragelato e attraverso lo snodo decisivo dei tentativi di repressione della metà del Cinquecento ad opera del duca di Savoia, con la nascita dell'idea della legittimità di resistere ai soprusi di un «sovrano iniquo» (si veda in proposito lo specifico contributo di GIANCLAUDIO CIVALE). Ma è con il Seicento che la resistenza armata a fronte delle reiterate persecuzioni assume un senso quasi mitico tale da farne il centro di molte delle narrazioni storiche successive, fino a tutto il Novecento. Di questo lungo «secolo valdese», MARTINO LAURENTI analizza non soltanto le forme di lotta delle comunità nei confronti delle iniziative di repressione da parte di forze esterne (in particolare a inizio secolo), ma anche le dinamiche di conflittualità interna che si vengono a sovrapporre a quelle, in particolare nel periodo successivo al massacro noto come «Pasque Piemontesi» (1655) e alla nascita di forme di «banditismo politico» (in cui emerge la figura di Giosuè Gianavello, autore anche di un testo di tattica di guerriglia); EUGENIO GAROGLIO focalizza il suo sguardo su un altro momento saliente del secolo, quello fra l'esilio dei valdesi in terra svizzera a seguito della Revoca dell'Editto di Nantes e il Rimpatrio del 1689 (denso di episodi di combattimento), fino alla presenza di valdesi nelle milizie dell'esercito del re di Sardegna nella prima metà del Settecento, tema che per la seconda metà del secolo e fino agli inizi dell'Ottocento trova la sua prosecuzione nel saggio di PAOLA BIANCHI. La comprensione delle modalità d'utilizzo e della presenza anche di armi non specificamente militari e di impiego quotidiano nella vita dei contadini di montagna si giova di due contributi specifici, di MARCO BALTIERI sulla caccia e di GIORGIO DONDI sulla «beidana», una roncola evolutasi in arma e diventata simbolo della resistenza valdese nel XVII secolo. La seconda parte del volume contiene la schedatura dettagliata delle armi più significative della collezione del Museo valdese di Torre Pel-

lice, e le relative appendici (inventario completo, descrizione dei punzoni, glossario e bibliografia).

Marco Fratini

PIETRO CANEPA, *La documentata verità sul «presunto» Colombo cuccarese*, Cuccaro (Alessandria) 2015, pp. 22, ill. b.n. e colori. - L'opuscolo intende fare il punto sull'annosa questione che vorrebbe il più che famoso scopritore del nuovo mondo oriundo dai Colombo signori di Cuccaro. L'A., già convinto sostenitore di tale teoria e anzi presidente del Comitato colombiano monferrino, in apertura dichiara risolta «dopo quattrocento anni di diatribe» la «tesi colombiana cuccarese» poiché dai documenti scoperti da Bruno Ferrero nell'archivio Dalla Valle risulta in modo lampante che «il presunto Cristoforo cuccarese non è mai esistito». Di tali «documenti della verità» viene riassunto il contenuto mettendo in particolare evidenza l'atto notarile «che dà il colpo si grazie alla tesi colombiana cuccarese», si fornisce un albero genealogico, tratto dai dati risultanti, nel quale «del presunto Cristoforo, e fratelli» non si trova «nessuna traccia», si rievocano e contrabbattono le dichiarazioni in proposito rilasciate nel corso della trasmissione televisiva «Voyager» e si riportando i pareri concordanti di alcuni studiosi. Viene infine segnalato che il presunto ritratto di Cristoforo Colombo, conservato presso il locale Museo colombiano, «è in realtà l'effigie di Ennrico VII d'Inghilterra». «Come si vede – conclude il nostro A. – inesorabilmente la verità si sta facendo strada, a livello culturale, anche se la «bufala» del Colombo cuccarese, allevata dal sottoscritto, è ancora dura a morire, perché consente di mungere, non latte, ma finanziamenti pubblici» (p. 11).

Aldo A. Settia

*Il Maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac, signore di Caluso (1508-1564) nel V centenario della nascita. Nuove ricerche* (Atti del Convegno, Caluso, 11 ottobre 2008), a cura di ALDO ACTIS CAPOREALE, Caluso, Grafica MG, 2014 (I quaderni della «Purtasse», XIII), pp. 256, ill. in b.n. e colori. - Il volume si sofferma sulla figura e sull'operato del maresciallo di Francia Charles de Cossé signore di Brissac (1508-1564), il quale fu governatore della provincia piemontese annessa al regno di Francia (1550-1560), feudatario di Caluso e realizzatore di un canale per irrigare le sue terre calusiesi che in seguito divenne uno dei principali strumenti per lo sviluppo dell'economia agricola del Basso Canavese. L'inquadramento storico degli avvenimenti che favorirono il processo di assimilazione amministrativa dei territori piemontesi alla Francia viene svolto da PIERPAOLO MERLIN (*Le guerre tra Francia e Spagna nel Piemonte del XVI secolo*, pp. 35-45); seguendo il mutare della politica estera transalpina verso una fase «più aggressiva» (con l'ascesa di Enrico II al trono di Francia) l'A. rimanda all'azione «perseguita da Brissac, mirante a controllare maggiormente tutte le componenti della società subalpina, chiamate a sostenere il conflitto imminente» (p. 39). Sempre in un contesto di lettura propedeutica si collocano i saggi di BRUNO SIGNORELLI e ISIDORO

SOFFIETTI. Signorelli si sofferma su alcuni episodi collegati all'intervento sabauda del primo Cinquecento nel Nord Europa (*Il duca Emanuele Filiberto di Savoia e la sua permanenza nelle Fiandre, 1553-1559*, pp. 101-109). Isidoro Soffietti, trattando della situazione istituzionale e in particolare giudiziaria del Piemonte occupato dal re di Francia, offre un quadro complessivo della situazione del tribunale supremo di Torino (*Il riformismo giudiziario durante la prima dominazione francese in Piemonte*, pp. 25-33). Alla figura del maresciallo di Brissac sono dedicati due consistenti scritti di ALDO ACTIS CAPOREALE; l'A. afferma di aver « cercato di sintetizzare » quanto è emerso nel corso delle sue « lunghe e pazienti ricerche » riguardanti non solo l'attività del Brissac ma anche l'iconografia rintracciata sullo stesso personaggio (*L'operato del Maresciallo di Brissac in Piemonte come capo dell'esercito e dell'amministrazione francese nonché signore di Caluso*, pp. 47-100; *La figura del Maresciallo di Brissac nell'iconografia celebrativa francese*, pp. 177-204). Dalle carte esaminate – in particolare dalla corrispondenza – affiora come il maresciallo francese (giunto in Piemonte) cercasse sia « di promuovere una immediata riorganizzazione dell'apparato militare » (p. 52), anche con il rafforzamento delle fortificazioni, sia di affrontare « fin da subito » i problemi « concernenti le incombenze connesse alla carica di amministratore pubblico » (p. 72): ambito, quest'ultimo, che rimanda alla sensibilità del Brissac per l'economia piemontese e ai suoi tentativi di agevolarne lo sviluppo. I restanti contributi, infine, esaminano aspetti peculiari del momento storico considerato. MICAELA VIGLINO DAVICO considera le problematiche attinenti alle opere di fortificazione (*L'attività in Piemonte degli ingegneri militari al servizio del Maresciallo di Brissac e Francesco Orologi al quale si deve il progetto del Canale di Caluso*, pp. 111-132). GIORGIO DONDI illustra i tipi di armamento impiegati nelle guerre dell'epoca delineando gli inizi dell'artiglieria moderna (*Gli armamenti militari fra Quattro e Cinquecento*, pp. 151-170). VITTORIO VIORA DI BASTIDE indaga le precarie condizioni dell'economia agraria canavesana (*L'agricoltura piemontese in età moderna*, pp. 171-176). GUIDO GENTILE studia come l'occupazione francese di una parte notevole del Piemonte (1535-1559) abbia esercitato un influsso anche nel campo della cultura figurativa (*L'influenza della scultura funeraria d'oltralpe in alcuni esempi piemontesi*, pp. 135-150). L'appendice (pp. 205-236), accanto ad una succinta nota biografica del Brissac, ospita alcuni documenti, ritenuti significativi, « nel loro testo integrale ».

Franco Quaccia

MARTIN FRANK, *Scienza e tecnica alla corte sabauda nel tardo Rinascimento*, Torino, Fondazione « Filippo Burzio » - Centro Studi Piemontesi, 2015 (Studi e ricerche, 5), pp. 140, ill. in b.n. - La ricerca di MARTIN FRANK vuole affrontare le « numerose questioni irrisolte » riguardanti la storia dell'ambiente scientifico e tecnico che gravitava intorno alla corte ducale sabauda del secondo Cinquecento. Nel contestualizzare le attività dei personaggi operanti in tale ambito, l'A. evidenzia prima di tutto il forte valore attribuito alla scienza, nel periodo qui studiato, dai duchi di Savoia. Martin Frank in particolare, grazie a documenti in parte inediti, tratta dei matematici attivi alla corte di Emanuele Filiberto: uno studio con il quale vengono evidenziati, inoltre, i tentativi dello stesso duca di allestire un museo-biblio-

teca sia con scritti commissionati agli studiosi al suo servizio sia con strumenti scientifici ricercati anche oltralpe. La scoperta di un fondo di testi matematici disponibili nella Torino dell'epoca, d'altro canto, concorre a meglio definire la valenza dell'ambiente scientifico subalpino. Fra gli studiosi che si occuparono di matematica, presso la capitale sabauda del tardo Rinascimento, primeggia poi nell'analisi dell'A. la figura del veneziano Giovanni Battista Benedetti (1530-1590): di quest'ultimo si cerca di porre in luce l'interazione con l'ambiente di corte e analizzare quanto tale realtà abbia influenzato la sua opera scientifica. Del resto, scrive Frank, «il presente lavoro documenta come in effetti determinate caratteristiche dell'ambiente scientifico torinese fossero state impostate già prima dell'arrivo di Benedetti – nel contesto dell'attività del matematico Ettore Ausonio –». Tale osservazione indurrebbe «a considerare l'operato di Benedetti sotto una luce diversa». Seguendo questo percorso di indagine l'A., infine, pone l'accento su un tema di peculiare importanza per la storia del Piemonte nella prima età moderna: la fortificazione del territorio ducale dopo la pace di Cateau-Cambrésis. Vicenda, quest'ultima, che permette allo studioso di rinviare all'esistenza di «stretti rapporti» tra gli ingegneri militari da un lato e gli esponenti della cultura matematica ospitati alla corte sabauda dall'altro. Tale episodio, mostrandosi soprattutto legato a ingegneri e architetti provenienti dal Ducato di Urbino, consente a Martin Frank, nelle pagine conclusive, di affrontare anche la questione degli scambi tecnici presenti tra i vari stati italiani ed europei.

Franco Quaccia

«Bollettino della Società di Studi valdesi», CXXXII/216 (giugno 2015), pp. 246. - Nel primo fascicolo dell'annata 2015, a carattere miscelaneo, segnaliamo la presenza, in apertura, di tre saggi sui rapporti fra Riforma religiosa del Cinquecento, in Italia e in Francia, inquisizione e poteri politici: UGO ROZZO, *Il Decameron nell'«Indice dei libri proibiti»* (pp. 5-39); ANDREA CASADIO, *L'eresia oltre la «fazione»? Tracce d'archivio su alcuni rapporti fra Renata di Francia e i Rasponi di Ravenna* (pp. 41-78); GIGLIOLA FRAGNITO, *L'Inquisizione romana e la traduzione francese della Bibbia di René Benoist* (pp. 79-107). La sezione *Note e documenti* si apre con lo studio di LUCA BEDINO, *Le morti nascoste: l'eccidio dei valdesi nel castello di Fossano* (pp. 109-133), sull'incarceramento dei valdesi nel castello di Fossano nella primavera del 1686, prima del loro esilio forzato in Svizzera; utilizzando le fonti degli archivi locali e di quelli centrali, l'A. ricostruisce le condizioni di detenzione e il trattamento subito, ma anche l'impatto sulla comunità locale, fra cui i prelievi fiscali (anche nella vicina Savigliano) per il sostentamento dei detenuti, per la scorta militare e il servizio di guardia. BRUNO USSEGLIO, *Con le mani sui santi Vangeli. Alcune fra le ultime abiure nell'alta Val Chisone (1710-1738)* (pp. 135-151); propone la lettura di venti documenti relativi alle ultime abiure registrate nelle comunità di Mentoulles e di Fenestrelle, nel periodo successivo alla Revoca dell'Editto di Nantes fino agli anni Trenta del Settecento, dopo i provvedimenti che vietarono definitivamente l'esercizio della religione riformata in quella vallata. Le testimonianze forniscono informazioni sulle procedure utilizzate, sulle condizioni di vita degli individui che lasciarono la «Religione Pretesa Riformata», sul contesto di quelle scelte

forzate. Coloro che non abitarono, furono costretti a lasciare l'area pragelatese per emigrare, dapprima in Svizzera e poi in Germania. Infine, PAOLO ZANINI fornisce una ricca documentazione su *I cattolici italiani e la percezione del «pericolo protestante» nell'Italia del secondo dopoguerra attraverso alcuni documenti inediti (1947-1951)* (pp. 153-183), mostrando l'estensione, il carattere e i limiti della percezione che il mondo cattolico italiano ebbe, nei primi anni del secondo dopoguerra, del «pericolo protestante», in grado di mettere in pericolo la tradizionale compattezza cattolica sul suolo italiano, riprendendo e attualizzando suggestioni di lungo periodo, spesso rielaborate nell'epoca tra le due guerre e, in particolare, dopo il 1929. La cronologia dei documenti, compresi tra il 1947 e il 1951, coincidono infatti con «uno dei momenti di più acuta preoccupazione, all'interno del cattolicesimo italiano, per la diffusione della presenza evangelica nel nostro Paese. Allo stesso modo, i documenti riguardano tre significativi tentativi, compiuti da varie istituzioni ecclesiastiche e cattoliche, per meglio conoscere le caratteristiche delle comunità protestanti presenti in Italia, così da poterne contrastare in modo più efficace il proselitismo». La sezione *Cronache* contiene i resoconti dei convegni: *A Europe of Courts, a Europe of Factions* (Roma, 19-21 novembre 2014), di FRANCESCO CAPRIOLI (pp. 185-190); *Le ultime storie dell'Inquisizione* (Roma, 20-21 novembre 2014), di MARIA GLORIA TUMMINELLI (pp. 191-196); *Nuove prospettive nello studio della Riforma protestante e dei movimenti ereticali* (Firenze, 11-13 dicembre 2014), di DENNJ SOLERA (pp. 197-207). Chiudono il fascicolo la rubrica *Rassegne e discussioni* (GIOVANNI ROTA, «Cristo senza Paolo e senza Santi Padri». *Il cristianesimo secondo Piero Martinetti*, pp. 209-220); le *Recensioni* (pp. 221-237); gli *Abstracts* dei saggi (pp. 239-241); la *Vita della Società* (pp. 243-246, fra cui anche, a firma di ALBERT DE LANGE, un ricordo di Theo Kiefner, membro del Comitato scientifico della Società di Studi valdesi e corrispondente estero del «Bollettino storico-bibliografico subalpino»).

Marco Fratini

*Progetto toponomastica storica*, a cura di FURIO CICILIOT, Savona, Società Savonese di storia patria, 2014-2015. - L'iniziativa, che merita di essere conosciuta e apprezzata, ha per obiettivo la raccolta, lo studio e la tutela dei toponimi storici, «patrimonio culturale intangibile e soggetto ad un veloce deperimento». La raccolta avviene con metodi semplificati attraverso lo spoglio delle fonti di età medievale e moderna dei singoli territori comunali, ad essa ci si propone di far seguire studi nel campo «più strettamente etimologico e semantico». Ogni fascicolo, in ottavo grande di circa venti pagine, con copertina a colori, comprende una presentazione, una descrizione geografica del territorio comunale interessato e della sua evoluzione storica e amministrativa; precedono i toponimi attestati in età medievale e seguono quelli desunti dai catasti (per lo più dei secoli XVI-XVIII); gli elenchi sono corredati da uno schizzo topografico con la collocazione dei toponimi principali da una breve rassegna esemplificativa, indicazione delle fonti archivistiche e bibliografia ed eventuali fotografie illustrative; ogni fascicolo è chiuso da un riepilogo e dall'indice. Dei trenta fascicoli sinora usciti, relativi soprattutto alla provincia di Savona, cinque riguardano comuni della provincia di Cuneo e uno della provincia di Asti. Ci dobbiamo qui limitare all'elenco di que-

sti ultimi: n.19, *Toponimi del comune di Garessio*, a cura di SEBASTIANO CARRARA, FURIO CICILLOT, FRANCESCO MURIALDO, Savona 2013, pp. 24; n. 21, *Toponimi del comune di Ceva*, a cura di SEBASTIANO CARRARA, FURIO CICILLOT, GIAMMARIO ODELLO, Savona 2014, 20 pp.; n. 24, *Toponimi del comune di Mombasiglio*, a cura di VALENTINA CAROTTA, FURIO CICILLOT, ENZO ERRANI, Savona 2014, pp. 20; n. 26, *Toponimi del comune di Castelnuovo Don Bosco*, a cura di FURIO CICILLOT e di GIUSEPPINA PELLOSIO, Savona 2014, pp. 20; n. 27, *Toponimi del comune di Vicoforte*, a cura di FURIO CICILLOT e MARIA GRAZIA ORLANDINI, Savona 2015, pp. 20; n. 28, *Toponimi del comune di Bagnasco*, a cura di FURIO CICILLOT e ALBERTO OGGERINO, Savona 2015, pp. 20.

Aldo A. Settia

CARLO BESCAPÈ, *Novaria. Terre e vescovi della diocesi*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, DORINO TUNIZ, Novara, Interlinea, 2015, pp. 296. - Nel settembre 2015 si è celebrato a Novara il IV centenario della morte del maggiore vescovo riformatore novarese (dopo il patrono san Gaudenzio), Carlo Bescapè, vissuto tra il 1550 e il 1615. Si sono susseguiti così convegni e mostre sul tema, ma soprattutto è stata pubblicata la traduzione, ad opera di Dorino Tuniz del capolavoro di Bescapè, *Novaria seu de ecclesia Novariensi libri duo. Primus de locis alter de episcopis Carolo episcopo Novariensi libri duo* (Novarie, apud Hieronymum Sessallum, 1612), in cui approfondisce dal punto di vista storico-geografico i territori della diocesi novarese. L'attuale vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, presenta la modernità dell'opera nel panorama del Seicento, e l'importanza della versione in italiano affermando che: « la sua nuova traduzione all'inizio del terzo millennio [...], ci fa ben sperare che "Historia Caroli semper Novaria vivet" » (p. 7), mentre Giancarlo Andenna si sofferma, con un approfondito saggio introduttivo, sull'analisi della metodologia moderna all'interno del testo con richiami alla geografia antropica e alle osservazioni demografiche del territorio novarese contenute in *Novaria*. Completa l'opera una ricca appendice composta da un indice dei nomi e dei luoghi della *Novaria* e una tavola delle illustrazioni che sono presenti all'interno del volume.

Elisabetta Fiocchi Malaspina

RENATO GRIMALDI, SIMONA MARIA CAVAGNERO, MARIA ADELAIDE GALLINA, *Gli ex-voto: arte popolare e comportamento devozionale*, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2015, pp. 176, ill. in b.n. e colori. - Il volume vuole testimoniare i « principali risultati » del lavoro di ricerca sugli ex-voto piemontesi avviato presso l'Università di Torino – nell'anno accademico 1976-77 – con un gruppo di studio coordinato da RENATO GRIMALDI per il corso di Sociologia urbana e rurale (prof. Gian Luigi Bravo). Le tappe salienti di questi quarant'anni di indagine sono riassunte dallo stesso Grimaldi nelle pagine di introduzione: pagine in cui si tiene conto, tra l'altro, del Progetto Asclepio che ha definito i protocolli di schedatura degli ex-voto agli inizi degli anni Ottanta e che « è cresciuto fino a contare oltre

diecimila tavolette votive fotografate e schedate in Italia, di cui più di 6.500 in Piemonte» (pp. 10, 15). Riguardo agli ex-voto dipinti piemontesi il testo offre una sintesi sia della distribuzione territoriale del campione studiato sia dei luoghi di culto dove sono state fatte le rilevazioni: accanto alle cappelle campestri particolare attenzione viene rivolta ai santuari subalpini (centri privilegiati della «devozione popolare») e alle loro leggende di fondazione (che «raccontano la genesi di tali luoghi sacri e rivelano strutture narrative millenarie», p. 55). Utili osservazioni sono inoltre riservate tanto al tema culturale (i santi votivi e la presenza della Sindone) quanto all'oggetto ex-voto e alle commesse ai pittori contadini. Ai lettori viene infine offerta – grazie all'analisi delle molteplici situazioni rappresentate sulle tavolette votive – una chiave per comprendere il messaggio iconografico dell'ex-voto nella sua componente narrativa, individuando con precisione non solo le strategie devozionali ma anche gli attori che calcano la scena del quadro votivo (SIMONA MARIA CAVAGNERO, MARIA ADELAIDE GALLINA). La seconda parte del volume presenta le immagini di un cospicuo numero di ex-voto in modo da includere tutte le diocesi del Piemonte (compresa la diocesi di Aosta); l'ordine rigorosamente cronologico – dal 1550 circa al 2007 – vuole evidenziare «le piccole e grandi storie che hanno segnato le trasformazioni sociali, culturali ed economiche del nostro territorio, e poterne quindi cogliere linee di tendenza».

Franco Quaccia

LUISELLA GIACHINO, *Il Trono di sole, panegirico di Francesco Amedeo Ormea per Amedeo IX di Savoia*, in *Prediche e predicatori nel Seicento*, a cura di MARIA LUISA DOGLIO e CARLO DELCORNO, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 161-191. - LUISELLA GIACHINO, da tempo impegnata a studiare il «patto agiografico» tra panegiristi e principi di Savoia, esamina le strategie retoriche del predicatore Francesco Amedeo Ormea – oratoriano piemontese, nato a Chieri nel 1633, «molto stimato a corte»: una figura, ricorda l'A., «lasciata in ombra dagli studiosi» -. L'orazione, dal titolo *Il trono di sole*, venne pronunciata per l'apertura «della nuova Chiesa dell'Insigne Hospedale della Carità di Torino l'anno 1663» e fu dedicata al più significativo beato di Casa Savoia, il duca Amedeo IX. Il testo dell'Ormea – inserito nel percorso di nobilitazione in chiave agiografica della dinastia sabauda – rimanda al tentativo ducale «per cercare di trasformare Amedeo da santo "cittadino" vercellese a beato dell'intero territorio sabauda» (p. 166). L'«arte» del predicatore chierese, in effetti, si esplicherebbe proprio «nell'intarsio di simboli e di episodi biografici» proposti da quella «ricca tradizione agiografica» che Carlo Emanuele I aveva incoraggiato per il predetto fine (CARLO DELCORNO, *Introduzione*, p. 21). Il panegirico, scrive la studiosa, «si focalizza sull'immagine, molto teatrale, ma del tutto familiare al pubblico perché di lunghissima e ininterrotta tradizione fin dal *Compendio* del Ranzo, del trono di sole, sul quale Amedeo IX morente a Vercelli fu visto a Torino durante la processione indetta per impetrarne da Dio la guarigione» (p. 175). L'identificazione di Amedeo col sole diviene quindi il «cuore generativo» di una folta serie di analogie, sino a raggiungere «un parossismo che sfocia nell'idolatria» (p. 186). Sarebbe tuttavia anacronistico – commenta Delcorno – «giudicare vacua e artificiosa l'oratoria dell'Ormea»: l'A. «molto discretamente, ma con grande sicurezza» pone di fatto

in luce « il forte radicamento civico e dinastico, la serietà profonda del panegirico » (p. 22). Amedeo, pur rimanendo sul seggio solare, posa lo sguardo protettore sulla città di Torino (« popolata più di meraviglie che d'abitanti ») e – promuovendone il progresso culturale – ne elogia le bellezze architettoniche e urbanistiche (p. 190).

Franco Quaccia

*Onomastica bellica. Da Torino a Malta* (Atti delle giornate di studio del Dottorato di Ricerca in Lessico e Onomastica dell'Università di Torino, Malta, 5-6 dicembre 2012), a cura di GIUSEPPE BRINCAT, Malta, Malta University Publishing, 2015 (Onomastica, 9), pp. 178, ill. in b.n. - Il volume ospita i risultati di alcune ricerche sull'onomastica bellica presentate al Convegno organizzato con il contributo dell'Università di Malta e dedicate, rispettivamente, al Piemonte, a Malta e a temi sempre militari ma di carattere più generale. Per l'area subalpina si segnalano due interventi; il primo di ALDA ROSSEBASTIANO, « *Per nome di guerra detto Boncoeur* »: *identità occultata o confermata?* (pp. 35-57), si sofferma sulla questione del « nome di battaglia »: l'A., in particolare, si domanda se questo nome venisse usato – nel ducato sabauda della seconda metà del secolo XVII – per nascondere o per rivelare l'identità dei soldati del Reggimento Savoia e del Reggimento Piemonte. I dati sono desunti da un documento del 1692, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, nel quale si elencano i disertori da ricercare per le pertinenti sanzioni. A svolgere un ruolo importante nell'uso del nome di guerra – secondo Alda Rossebastiano – « pare essere stata l'attrazione culturale e consuetudinaria, che guardava alla Francia solo nel caso del Reggimento Savoia, pur avendo ambedue i reggimenti esperienze belliche di servizio oltre il confine del Ducato » (p. 42). Il legame con l'oltralpe risulterebbe poi ulteriormente consolidato dall'interferenza della lingua francese: quest'ultima – ricorda sempre la studiosa – tendeva a manifestarsi non solo sui nomi di battaglia ma anche sui nomi di luogo e, a volte, sui cognomi. Gli elementi approfonditi nel contributo, inoltre, porrebbero in luce il « forte mistilinguismo » che investiva soprattutto l'area canavesana (zona di reclutamento per il Reggimento Savoia). « Mentre risultano di tipo italiano tutti i nomi di battesimo » commenta l'A. « i dati dichiarati in forma spontanea dai soldati (cognome e toponimo) oscillano tra italiano, dialetto, italianizzazione del dialetto, parlata galloromanza netta o indistinguibile dal dialetto »; in tale contesto verrebbe quindi confermata « la possibilità di circolazione del franco-provenzale anche nelle aree basse della pianura canavesana ancora alla fine del Seicento » (p. 55). Affine si mostra l'argomento studiato, nel secondo contributo piemontese, da SILVIA CORINO ROVANO (*Il nome di guerra. Soprannomi nell'esercito subalpino tra fine Seicento e Settecento*, pp. 59-78). Indagando su due corpi – l'artiglieria e i granatieri reali – l'A. cerca sia di documentare la nascita e l'evoluzione del nome di guerra sia di evidenziare parallelismi e differenze tra i corpi, vale a dire se uno stesso soprannome fosse presente o meno in corpi diversi. Per il Settecento – quando il nome di guerra entra stabilmente nel costume e nella norma – viene osservato come i soprannomi di fantasia risultino quelli più tipici fra i soldati (p. 66) e come tendessero a mancare nomi aggiunti apertamente ingiuriosi (p. 75): « ciò che colpisce – conclude Silvia Corino – è l'aspetto inaspettatamente pacifico e poco virile di tutti questi so-

prannomi» (p. 66). Sempre inserendosi nel tema proposto dal volume, due successivi saggi esplorano la moderna trasformazione onomastica in Italia. ELENA PAPA, *Eredità coloniali nell'onomastica italiana del Novecento* (pp. 99-129) esamina come «l'identità nazionale post-risorgimentale – ovvero l'affermarsi di nuove “religioni politiche” – tese a riflettersi nella scelta dei nomi imposti ai neonati». L'A., in particolare, studia le acquisizioni onomastiche connesse all'esperienza coloniale italiana (che «si configura come il primo momento pubblico capace di coinvolgere le masse», p. 100). Seguendo l'ascesa dei nomi di matrice coloniale sin dalla Campagna d'Africa di fine Ottocento, la ricerca di Elena Papa evidenzia il «vario ed esteso» apporto onomastico legato al conflitto italo-turco (p. 104) – «la cui specificità (con l'allargamento del fronte della guerra all'Egeo) è stata poco rilevata negli studi precedenti» (p. 113) –. Venendo poi agli anni Trenta del Novecento, ugualmente innovative si dimostrano le osservazioni dedicate alla seconda guerra d'Etiopia e all'Impero – i cui riflessi onomastici, nella valutazione di De Felice, sarebbero «scarsissimi» (p. 119) –: secondo la studiosa «il rilevamento sistematico dei nomi attestati nel Novecento evidenzia invece una significativa consistenza dell'onomastica coloniale di epoca fascista, la cui incidenza in termini numerici supera in assoluto i valori precedentemente registrati» (p. 119); in ogni caso i nomi coloniali «appaiono saldamente correlati alle guerre di conquista (1912, 1936)» (p. 126) – il nuovo *status* di potenza coloniale dell'Italia, a sua volta, non lascerebbe alcun significativo riflesso onomastico –. DANIELA CACIA (*I nomi delle navi da battaglia*, pp. 149-162) discute un argomento di cui si colgono le potenzialità volte «ad arricchire, e fors'anche a definire, i rapporti esistenti tra antroponomia e storia» (p. 150). Considerato il ricco patrimonio di nomi desumibile dalla storia navale italiana fra il 1861 ed oggi, l'A. limita le sue osservazioni «ad un sottogruppo specifico (i nomi dei sommergibili), che può essere assunto a paradigma dell'intera categoria» (p. 154). Completano il volume i saggi firmati da GIUSEPPE BRINCAT, DONATELLA BUTTIGIEG, ENZO CAFFARELLI, MARIO CASSAR, ANNALISA GALEA.

Franco Quaccia

*La Sanità militare nella storia d'Italia* (Atti del congresso, Torino, 17 settembre 2011), a cura di ACHILLE MARIA GIACHINO e FRANCO ZAMPICININI, Roma, Associazione nazionale della Sanità militare italiana, sezione provinciale di Torino «Alessandro Riberi», 2014, pp. 276, in 8° grande, ill. b.n e colori. - Contiene i seguenti contributi: FRANCO ZAMPICININI, *L'evoluzione dei mezzi di trasporto nella sanità militare tra improvvisazione e specializzazione* (pp. 11-35); FABIO FABBRICATORE, *La logistica del trasporto sanitario in combattimento: sviluppo ed evoluzione del concetto di ambulanza dal 1700 alla seconda guerra mondiale* (pp. 36-48); VIRGILIO ILARI, *Il servizio sanitario militare cisalpino-italico* (pp. 49-67); ID., *Gli ufficiali di sanità dell'esercito cisalpino-italico (1796-1814)* (pp. 68-79); RODOLFO GALLONI, *Giovanni Battista Eynaudi (1782-1853), chirurgo militare* (pp. 80-88); RAIMONDO OTTAVIANI, *Louis Appia, medico militare durante la prima e la seconda guerra d'indipendenza* (pp. 89-94); CAMILLO BORZACCHIELLO, *L'infermiere militare dagli stati preunitari ad oggi* (pp. 95-101); ANTONIO SANTORO, *La sanità militare nel centocinquantesimo d'Italia. Una generosa traccia nazionale: precorrenze e ricorsi storici* (pp. 102-107); ANTONIO

MAURIZIO ROSA, *La sanità militare durante la guerra civile americana* (pp. 108-118); ALFREDO VECCHIONE, *Alessandro Riberi, un padre e un mito per la Sanità militare* (pp. 119-131); GIACOMO GIACOBINI, *Dall'Università ai campi di battaglia: testimonianze di medicina militare ottocentesca nelle collezioni del Museo di Anatomia di Torino* (pp. 132-139); PAOLO VANNI, *1859: dalla battaglia di San Martino e Solferino nasce la Croce rossa* (pp. 140-145); FABIO FABBRICATORE, *Il corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana a Cuneo: dalla costituzione alla seconda guerra mondiale* (pp. 146-151); ACHILLE MARIA GIACHINO, *L'ospedale militare «Alessandro Riberi» di Torino* (pp. 152-172); RAFFAELE ATTOLINI, *L'ospedalizzazione militare nella quarta guerra d'indipendenza* (pp. 173-201); ALBERTO BERSANI, *Iginio Bersani: diario di un aspirante ufficiale medico durante la prima guerra mondiale* (pp. 202-204); LEONARDO RAITO, *La Sanità militare e la guerra chimica durante il primo conflitto mondiale* (pp. 205-231); ANDREA SCARTABELLATI, *Organizzazione del servizio neuropsichiatrico militare in guerra (1915-1918)* (pp. 232-238); VITTORE PAGAN, *First and second world wars impact on chest surgery in Italy* (pp. 239-247); MASSIMO CAPPONE, *Il traino animale della Sanità militare tedesca durante la seconda guerra mondiale* (pp. 248-263); FRANCO ZAMPICININI, *Il servizio sanitario nella VII Divisione autonoma Monferrato* (pp. 264-275).

Aldo A. Settia

*Castello di Masino. Catalogo della Biblioteca dello Scalone*, II (D-K), a cura di LUCETTA LEVI MOMIGLIANO e LAURA TOS, Novara, Interlinea, 2015, pp. 437, ill. in b.n. e colori, XXXII tav. f.t. - Questo secondo volume del *Catalogo* della Biblioteca appartenuta alla casata dei Valperga Masino – comprendente le schede relative alle lettere D-K – offre, accanto ad un approfondito esame dei testi, alcuni significativi saggi su aspetti poco conosciuti della vicenda storica del Castello e dei suoi protagonisti. LAURA TOS indaga la presenza dominante di Carlo Francesco II Valperga (1727-1811) tra i possessori dei volumi conservati a Masino (*Il collezionismo librario di Carlo Francesco II Valperga di Masino: primi lineamenti*, pp. 17-25). Seguendo i viaggi presso le maggiori corti europee e la carriera diplomatico-politica (Lisbona, Madrid, Sardegna) di Carlo Francesco II – fratello del ben più noto abate Tommaso Valperga di Caluso – l'A. delinea gli interessi culturali e il ruolo istituzionale del conte, quali si riflettono nei libri inviati a Masino. Carlo Francesco II d'altro canto, conclude Laura Tos, volle la stesura di un primo « vero e proprio catalogo topografico, specchio dell'ordinamento delle collezioni librarie »: documento di grande rilevanza per la storia del collezionismo librario di casa Valperga. CRISTINA MOSSETTI propone l'avvio di una ricerca sul fondo di disegni conservato presso la Biblioteca storica del Castello di Masino, al fine « di chiarire le fasi di trasformazione delle proprietà Valperga partendo dalla analisi della poca documentazione datata » (*In Biblioteca: ricerche per Masino nel Fondo di disegni e stampe*, pp. 27-38). Avendo individuato « moduli di lavoro coincidenti con gli archi temporali di responsabilità di ciascun conte » questo primo articolo è ancora dedicato a Carlo Francesco II Valperga, conte di Masino fra 1744 e 1811: una scelta dettata non solo per i rapporti con la corte e i ruoli internazionali ricoperti da quest'ultimo ma anche per le molte ini-

ziative dallo stesso intraprese per il Castello. Dallo studio dei disegni emerge, in particolare, l'ambizioso progetto – avviato da Carlo Francesco II negli anni Sessanta del Settecento – per il rinnovamento della residenza di famiglia: un progetto che rimanda alla presenza di figure significative (dall'architetto Giovanni Battista Borra al conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino). SABRINA BELTRAMO, grazie all'analisi comparata dei documenti grafici e della documentazione contabile, contestualizza le scelte stilistiche e la struttura dei giardini realizzati a Masino fra il 1758 e il 1770 (*Un dossier per il Castello. Pensieri e proposte progettuali per il Castello e le delizie di Masino*, pp. 39-45). LUCETTA LEVI MOMIGLIANO si sofferma su tre incisioni colorate – appartenenti all'«Entrata Pompeiana» del Castello di Masino – con una riflessione in merito «all'appassionante progetto del recupero di temi e di motivi figurativi legati al culto dell'*antico* e allo studio dei personaggi della mitologia greco-etrusco-romana» (*I tre quadretti della «Entrata pompeiana» del Castello di Masino e la prestigiosa collezione di vasi dipinti di William Hamilton*, pp. 47-55); i dati raccolti dall'A. hanno permesso di collocare queste riproduzioni artistiche all'interno di un «intrecciato confronto di immagini, tratte dai reperti fittili emersi dagli scavi sul territorio intorno a Napoli» (confermando, in tal modo, il costante adeguarsi dei committenti della famiglia Valperga ai temi e ai modi della cultura figurativa più aggiornata e dibattuta). GIUSEPPE DARDANELLO si occupa dei volumi della Biblioteca dello Scalone formati dalle raccolte di tre nuclei di stampe – risalenti alla seconda metà del Settecento – in cui, ancora una volta, può ravvisarsi il «colto palinsesto letterario e figurativo allestito da Francesco II e dal fratello Tommaso nel Castello di Masino» (*Allestimenti di gusto tra paesaggio e ornato nelle raccolte di stampe della Biblioteca di Masino*, pp. 57-65). Lo studioso, scegliendo di osservare i due volumi dedicati prevalentemente a immagini di paesaggio e di animali e ai soggetti ornamentali, ne sottolinea tanto la «sensibilità visiva» quanto la «capacità di improvvisazione» del confezionatore (una lettura accompagnata da un copioso riferimento alle scuole grafiche e ai disegnatori). CHIARA GAUNA visita le stanze del Castello «rimodernate» negli anni in cui il conte Carlo Francesco II assume il titolo di viceré in Sardegna (*Fonti, stampe e modelli per Masino nel secondo Settecento*, pp. 67-75). La sequenza degli ambienti – vari ma organicamente definiti – rivela «lo stesso gusto aggiornato, erudito e curioso»: una originalità di scelte che lascerebbe intravedere la «qualificazione intellettuale dei due fratelli Valperga» (una cultura che rinvia anche alla ricezione delle novità inglesi in tema di allestimenti).

Franco Quaccia

«L'Escalina. Rivista semestrale di cultura letteraria, storica, artistica, scientifica», III/2 (2014), pp. 431. - Nata nel 2013, per iniziativa di alcuni docenti del liceo «Carlo Botta», la rivista, con la periodicità semestrale, il numero consistente di pagine e la quantità degli interventi di vario argomento, testimonia la vastità e la profondità di un interesse, che investe tutte le manifestazioni di cultura del passato, prossimo e remoto, per lo più eporediese, canavesano, e piemontese. E fa piacere che l'anima della rivista sia il liceo locale, luogo di formazione dei giovani, che si spera contagiati da questa curiosità nei confronti del territorio in cui vivono. Oltre agli articoli veri e propri (rubricati come saggi), la rivista contiene anche

molte « note » (interventi di poche pagine) e una appendice di recensioni e notizie di libri variamente legati al Canavese. Ci limitiamo qui ad elencare autori e titoli dei saggi e delle note: FABRIZIO DASSANO, *Il regio Liceo-ginnasio « Carlo Botta » di Ivrea nella Prima Guerra Mondiale*; CRISTINA ZACCANTI, *Il laboratorio missionario di Ivrea*; CARLO ALFONSO MARIA BURDET, *Gozzano, i cugini Omegna e la copertina della « Via del rifugio »*. *Con notizie e riferimenti inediti*; SIMONE BAJINI, *Fatti e misfatti dell'Apocope. Considerazioni semiserie intorno ai vocaboli ossitoni per troncamento*; COMUNITÀ DEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE DI SALÒ, *La Visitazione e la Visitazione in Salò*; MICHELE CURNIS, *Desdemona e l'imperatrice Eugenia: Otello in Salvator Gotta*; GIAN FRANCO GIANOTTI, *Ezio Mancino (Parma, 17-XII-1941, Cuneo 12-VI-2013)*; SANTO LO PRESTI, *Quel Santo Stefano Donizetti non c'era*; DARIO PASERO, *Una satira settecentesca sulle donne torinesi (ed una lettera di Giuseppe Pacotto)*; PIERO VIOTTO, *L'incontro con Jacques Maritain e il personalismo*.

Maria Carla Lamberti

« Bollettino dell'Associazione di Storia e Arte Canavesana », 15 (2015), pp. 296. - Numerosi e di vari argomenti gli interventi di questo volume: EMILIO CHAMPAGNE, *Antonio Gallenga, da mancato regicida a editorialista del « The Times »*; ROBERTO DAMILANO, *I giacobini del Canavese tra indipendenza e annessione*; MARIO FARCITO, *Giacobini e ricconi in un curioso ordinato comunale nella Caluso del 1798*; PIETRO FRANCHITTI, *« I parroci sono tra incudine e martello... »*. *La Resistenza a Forno Canavese attraverso i diari di don Michele Pol*; LINO GEDDA, *Fantasticherie d'amore dal Caminetto di Giuseppe Giacosa*; LAURO MATAUCCI, *Indagine aperta sul culto di santa Liberata*; GINO VERNETTO, *Franck Marta e « La Nostra Terra »*; SIMONE BOCCHIO VEGA, *Romanico dimenticato tra Stura di Lanzo e Vaude*. Da segnalare, per ampiezza dell'impostazione comparativa, per lucidità analitica e per ricchezza della documentazione iconografica, l'articolo sul culto di santa Liberata. Come sempre meritevole di attenzione la rubrica di segnalazioni bibliografiche a cura di GUIDO LAURENTI e FRANCO QUACCIA.

Maria Carla Lamberti

*Francesco De Sanctis a Torino da esule a ministro*, a cura di CLARA ALLASIA e LAURA NAY, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015 (Terre di confine, 2), pp. 201. - Il volume riporta gli atti del convegno su *De Sanctis a Torino da esule a ministro* (25 ottobre 2013), organizzato presso l'Università degli Studi di Torino da CLARA ALLASIA e LAURA NAY, nell'ambito delle iniziative sostenute dal Comitato per il bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017). Accanto ad una « ricostruzione più attenta e ricca dell'opera e dell'operato del critico e uomo politico irpino », i testi qui raccolti intendono reinterpretare il « contributo intellettuale e civile » di Francesco De Sanctis « alla difficile fondazione e alla costruzione della 'nuova Italia' » (TONI IERMANO, PASQUALE SABBATINO, *Premessa*, p. VII). In particolare sono presi in considerazione gli anni torinesi di De Sanctis, che rappresentano due

fasi sicuramente importanti nella sua vita: l'attenzione viene in tal modo portata sia sul tempo dell'esilio (1853-1856) sia sul periodo successivo all'Unità – con « il suo appetitismo non facile ai vertici del nuovo Stato negli anni di Torino capitale » –. GIAN MARIO ANSELMI, rileggendo la *Storia* di Francesco De Sanctis, affronta il tema dell'insegnamento desanctisiano nel contesto della tradizione critica e universitaria italiana – considerato il profondo valore identitario della letteratura nazionale, del suo sviluppo e dei suoi saperi – (*De Sanctis, la letteratura italiana e il suo insegnamento tra Risorgimento e Italia unita*, pp. 1-16). TONI IERMANO riflette sulle corrispondenze di Francesco De Sanctis, testimone oculare delle manifestazioni popolari e degli scontri di piazza nella Torino del settembre 1864; per l'A. le cronache desanctisiane – non assumendo « alcun significato antirisorgimentale né scandalistico » – « illustrano, ed è questa la ragione della loro obiettività, la complessità della situazione politica dei primi anni postunitari », individuando la « radice sociale – poi malintesa e dimenticata – di quel conflitto, che rappresenta forse la prima grande manifestazione operaia della neonata nazione », pp. 51, 54 (« *È un Aspromonte consumato a Torino* ». *De Sanctis, i fatti del settembre 1864 e la svolta verso una Sinistra giovane*, pp. 17-54; Appendice: *Corrispondenze da Torino del settembre 1864*, pp. 55-66). PASQUALE SABBATINO ripercorre la ricerca di Francesco De Sanctis – avviata nel momento dell'esilio torinese – sulla nascita e sullo sviluppo dell'idea di patria nella letteratura italiana, in particolare nelle pagine di Dante e Alfieri, verso « una moderna idea di italianità » (*L'esule De Sanctis e la ricerca della patria moderna*, pp. 67-88). CLARA ALLASIA esamina la riflessione sul pensiero desanctisiano e sulla funzione civile della letteratura da parte del maestro torinese Umberto Cosmo « nell'intreccio fra passione letteraria e antifascismo » (« *I seguaci piccoli di grandi maestri* ». *Il ritorno di De Sanctis a Torino nel magistero di Umberto Cosmo*, pp. 89-107; Appendice: *Due lettere di Umberto Cosmo a Rodolfo Renier*, pp. 108-110). COSTANZA D'ELIA considera la lettura desanctisiana di Leopardi – « ganglio in cui confluiscono le linee di forza della sua vicenda umana e intellettuale », p. 112 – evidenziando la « decisa svolta » dell'esilio torinese verso il « Leopardi del coraggio intellettuale ed etico e dell'ardore civile », p. 118 (« *Io nobilito ciò che faccio* ». *Estetica e politica nella riflessione di De Sanctis esule*, pp. 111-128). LAURA NAY – con un richiamo all'opera di Emilio Zola – indaga l'interesse di De Sanctis per il sapere scientifico, ovvero del suo incontro con le scienze naturali: dagli interessi medici della giovinezza al successivo accoglimento delle teorie darwiniane (« *Mondi ignoti e inesplorati* ». *Francesco De Sanctis e « la vaghezza di studiar le cose »*, pp. 129-149). ENZO NEPPI, riesaminando il pensiero estetico di De Sanctis, prende in considerazione una lettura della *Fedra* di Racine – rappresentata al teatro Carignano di Torino nel 1856 – (*De Sanctis teorico della letteratura e lettore di « Phèdre »*, pp. 151-172). GIORGIO FICARA rinvia alla « necessità intellettuale e morale » di tornare sul lavoro desanctisiano (*Ripensare a De Sanctis*, pp. 173-174). PAOLA NOVARI – nella parte conclusiva del volume (*Testimonianze dall'Archivio storico dell'Ateneo*) – presenta la documentazione torinese riferita all'attività di De Sanctis quale ministro della Pubblica Istruzione e allo studio della sua figura di intellettuale e maestro, come attestato dai registri delle lezioni universitarie di Umberto Cosmo (*Francesco De Sanctis e l'Università di Torino. Silenzi e testimonianze dall'Archivio storico dell'Ateneo*, pp. 175-189).

Franco Quaccia

FULVIA GRANDIZIO, *La negoziazione di uno spazio. Storia di un monastero tra Ottocento e Novecento*, in «Contesti. Rivista di microstoria», I/2 (2014), pp. 51-108. - Lo spazio di cui si parla è l'isolato torinese di Sant'Erasmus, appartenente al cosiddetto «Borgo nuovo»: una vasta area collocata a sud-est del nucleo cittadino più antico, teatro a partire dal secondo quarto dell'Ottocento, di pianificazione urbanistica e di intensa attività edilizia; da attuarsi, in base ai progetti comunali, con il rispetto di canoni estetici e decorativi adeguati ad un quartiere progettato per le classi superiori della città. L'isolato di Sant'Erasmus, definito nei suoi confini dalle attuali strade Cavour, Della Rocca, Dei Mille e Fratelli Calandra, diventa sede alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento di un convento di monache dell'Adorazione Perpetua, provenienti da Roma: si tratta di un insediamento voluto e protetto dal re e dalla regina e da dame influenti a corte; finanziamenti reali consentono l'acquisto dei fabbricati nei quali le monache trovano la loro collocazione. Una sistemazione, peraltro, che non sembra loro adeguata, a giudicare dalle molteplici richieste – per lo più accolte – con cui si rivolgono ai loro alti protettori al fine di ottenere ampliamenti e modifiche per una vita conventuale più consona al rispetto della loro regola. E che soprattutto viene minacciata dal mutamento del clima politico a metà Ottocento. Grazie ai loro alti appoggi riescono a non essere toccate dalla legge del maggio 1855, che sopprime i conventi degli ordini religiosi con scopi esclusivamente contemplativi. Così commenta Cavour in una lettera al generale Lamarmora: «è stata firmata l'altro ieri dal Re con una buona grazia che m'ha fatto dimenticare tanti brutti quarti d'ora che questa maledetta legge mi ha fatto passare. Non ha chiesto che una sola cosa: la conservazione delle Sacramentine, convento al quale sua Madre e soprattutto il Duca di Genova tenevano molto. Rattazzi ha preso l'impegno di aderire a questo desiderio, e le Sacramentine rimarranno, malgrado la loro inutilità assoluta». Sopravvivono anche alla legge del 1866 e viene loro concesso di vivere in comunità nel loro monastero fino a che saranno ridotte al numero di sei; si assicurano però il futuro con l'acquisto – effettuato a nome di singole consorelle – di immobili, riappropriandosi così della loro foresteria e comprando un palazzo limitrofo. Infine dopo i Patti Lateranensi possono ricostituire il loro patrimonio, attraverso il trasferimento dell'intero immobile – di fatto già in possesso della comunità – «dagli intestatari pubblici alla comunità» e attraverso la donazione al convento delle parti acquistate a nome di singole consorelle. Nel corso della seconda guerra mondiale le proprietà del convento – abbandonato dalle suore, ospitate a Racconigi dal principe Umberto – sono in parte danneggiate da un incendio e risultano in ogni caso fortemente degradate: le monache tentano di ottenere un permesso di demolizione della foresteria per costruire un condominio a sei piani, totalmente «indifferente al contesto in cui si colloca» ma il loro progetto viene bocciato dalla Soprintendenza. La parte viene venduta ad un privato e nel 1977 infine l'intero complesso (esclusa la chiesa di San Francesco di Sales) verrà acquistato dall'Opera Universitaria del Politecnico per trasformarlo in collegio universitario. Le monache si trasferiranno a Canale d'Alba. La storia fin qui riassunta è di per se stessa molto interessante. Tuttavia non dà sufficientemente conto della complessità e ricchezza dell'articolo e soprattutto delle direttive metodologiche in base alle quali è stato costruito: l'A. è partita da uno spazio delimitato e specifico – l'isolato di Sant'Erasmus – e lo ha seguito dal momento in cui il comune decide di lottizzarlo e metterlo in vendita nella prima metà dell'Ottocento fino agli anni Settanta del Novecento, scegliendo di dare spazio ad ogni perso-

naggio che in qualche modo è stato coinvolto nella sua edificazione, almeno per quanto è possibile in base alle fonti disponibili. «Tutti hanno voce in questa storia, dal capomastro al re, dalle monache agli anticlericali più estremisti. Speculatori e uomini di fede, «perseguitati» e «persecutori», chi guarda al progresso e chi si arrocca su privilegi del passato, tutti esprimono attraverso fonti differenti – contratti notarili, diari, discussioni parlamentari, epistolari, mappe catastali, editti – il loro punto di vista sul momento che stanno vivendo, in modo a volte diretto, a volte mediato da adempienze burocratiche. Il prevalere della dimensione narrativa è quindi il frutto della costruzione di una storia da angoli visuali diversi, che tenta di lasciare esprimere tutti i protagonisti secondo le loro voci. Sono stati i documenti e la loro omogeneità e continuità nel tempo a instradare la ricerca verso una modalità diacronica di osservazione dell'oggetto di studio, accompagnata però alla costante sincronicità del controllo di tutte le fonti». Ne è venuto fuori un lungo racconto, densissimo di fatti e di persone. Un esperimento di «microstoria» che trova il suo centro nel piccolo spazio di un isolato torinese su cui si intrecciano interessi, calcoli e ideali di diversi protagonisti. Fulvia Grandizio sembra volersi tenere un po' in disparte, lasciando a questi ultimi, o meglio ai documenti da loro prodotti, il compito di fornire la sostanza della narrazione. Si tratta tuttavia soltanto di un espediente retorico, che nulla toglie al suo ruolo di A., molto capace di scavare negli archivi e di restituire alle fonti un senso, ricostruendo l'intricato contesto che le ha prodotte.

Maria Carla Lamberti

GIANLUIGI DISCALZI, *Cervino 1865-1871 dalla conquista alla prima ascensione senza guide*, Aosta, Edizioni «La Vallée», 2015, pp. 436, ill. in b. n. e colori. - Nel 150° anniversario della duplice conquista del Cervino, questa antologia di scritti raccoglie le relazioni pubblicate sulle prime 27 ascensioni, compiute dal 1865 al 1871. Il 14 luglio 1865 l'inglese Edward Whymper, salito da Zermatt, raggiunge per primo la vetta, ma l'impresa è funestata dalla sciagura avvenuta nel corso della discesa, dove perdono la vita quattro dei sette componenti della cordata. Tre giorni più tardi a piantare il tricolore sulla cima è la guida alpina di Valtournenche Jean-Antoine Carrel, salito dalla parte italiana assieme ai valligiani Jean-Baptiste Bich e Jean-Augustin Meynet e all'abbé Amé Gorret. Amici e rivali, Whymper e Carrel avevano aperto le due vie normali – quella svizzera, lungo la cresta nord-orientale dell'Hörnli, e quella italiana lungo la Cresta del Leone, sul lato sud-occidentale – per scalare i 4.478 metri della mitica Gran Becca, percorse negli anni seguenti da un numero sempre crescente di cordate. Dopo il 1871 (che vede, tra l'altro, con Lucy Walker e Margaret Brevoort le prime due presenze femminili), le ascensioni si moltiplicano a tal punto da non suscitare più l'interesse né della stampa quotidiana, né di quella specialistica. Fa eccezione la salita del 22 luglio 1876, la centodiciannovesima dopo quella di Whymper, con la quale si conclude il volume: realizzata dagli inglesi Arthur Harold Cawood, John Brise Colgrove e Arthur Cust senza l'accompagnamento delle guide, susciterà sulle pagine dei giornali un'accesa polemica che anticipa il dibattito attuale sulla sicurezza in montagna. Le relazioni sono precedute da una nota introduttiva dell'A. sui protagonisti, sugli aspetti tecnici e sui luoghi delle

ascensioni; in appendice un repertorio iconografico delle immagini a stampa del Cervino nel XIX secolo.

Sandra Barberi

ERALDO CANEGALLO, « *Il parroco mi disse* ». *Le aste ecclesiastiche a Rocchetta Ligure nel 1868 e i processi a tre parroci*, Tortona 2013, pp. 153. - Sulla scorta di un'indagine ad ampio raggio condotta negli Archivi di Stato di Torino, nell'Archivio di Stato e in quello notarile di Alessandria, nell'Archivio Storico della diocesi e nell'Archivio della cancelleria vescovile di Tortona, negli Archivi parrocchiali di Roccaforte Ligure, San Martino di Roccaforte e di Sasso e negli Archivi comunali di Roccaforte Ligure e di Isola del Cantone, l'A. ha ricostruito in maniera dettagliata le vicende di un processo, intentato nel 1868 e svoltosi in Corte d'appello e di assise di Alessandria, a tre parroci del vicariato di Roccaforte Ligure, nella diocesi di Tortona (don Alessandro Balbi, parroco di Sasso; don Angelo Campi, arciprete di Roccaforte Ligure, e don Clemente Zerba, parroco di San Martino di Roccaforte), chiamati a difendersi dell'accusa, mossa loro dal ricevitore del registro di Rocchetta Ligure, di essersi attivati per dissuadere i loro parrocchiani dal fare offerte alle aste dei beni ecclesiastici locali confiscati dallo Stato. Trattandosi di beni sottratti dallo Stato alla Chiesa senza il suo consenso, la maggior parte di coloro che presero parte alle aste chiesero prima l'autorizzazione ai loro parroci, che la concessero in cambio dell'impegno, da parte degli acquirenti, di restituire quei beni senza corrispettivo nel caso che la Chiesa li avesse richiesti, anche se alcuni, per diversi motivi (indifferenza, superficialità, alterigia, impudenza giovanile) non ritennero di consultare i loro parroci e furono da questi esclusi dai sacramenti. Ma, al di là della vicenda giudiziaria ricostruita grazie all'analisi delle carte processuali (parte di queste sono state edite in appendice), grazie a numerosi altri documenti sono emersi anche diversi aspetti della situazione sociale di quei tempi e di quel territorio: i rapporti tra i parroci di quelle parrocchie di montagna ed alcuni notabili locali, l'ostinazione di alcuni fedeli che si erano allontanati dalla pratica religiosa, la tendenza al cambiamento dei costumi e della morale, la complicata convivenza tra i parroci e le confraternite e le fabbricerie, pur nella sostanziale continuità dell'ascendente che essi esercitavano sui loro parrocchiani che nella maggior parte dei casi si comportavano da cattolici rispettosi dei precetti della Chiesa. Non mancano, nelle annotazioni poste in margine a qualche documento, pure alcuni riferimenti alle migrazioni stagionali per i lavori agricoli nella Pianura Padana e alle emigrazioni definitive nell'America meridionale.

Francesco Surdich

ELIO RICCARAND, *Dalla Belle Époque alla Grande Guerra. Storia della Valle d'Aosta dal 1870 al 1919*, Aosta, Musumeci, 2014, pp. 255, ill. b.n. - Con questo lavoro l'A. completa la sua *Storia della Valle d'Aosta contemporanea*, di cui sono già usciti (nel 2000, nel 2004 e nel 2010) tre volumi con lo stesso titolo, seguiti rispettivamente dalle date 1919-1945; 1845-

1981; 1981-2009. All'uscita del primo, Tullio Omezzoli, sull'«École valdôtaine», dopo aver elogiato l'opera per la sua chiarezza, per l'ordine e per l'«ottimo lavoro di sintesi, avendo raccolto tutta la documentazione disponibile e organizzandola in maniera didascalica, in modo da farne un manuale adatto a circolare nelle scuole», rilevava che il lavoro di Riccarand scatenava «tutta una serie di interrogativi». Tra questi il fatto che «un titolo come questo per una storia che va dal 1919 al 1945 (e non, come generalmente si intende quando si parla di storia contemporanea, dalla Restaurazione ai giorni nostri: 1815-2000), non è subito comprensibile. E cercava di spiegare il perché di tale «severa decurtazione cronologica». Ma, arrivato ora *last but not least* questo volume che cronologicamente è il primo della serie, forse occorre rivedere quella prospettiva che, comunque, fornisce una perfetta esegesi della storia valdostana a partire dalla Carta di Chivasso (19 dicembre 1943), sebbene non spieghi perché quel volume iniziasse dal 1919. Il pregio di questo testo, che prende l'avvio con l'inchiesta sulle condizioni della classe agricola (1878-1885), risiede soprattutto nel fatto che si esaminano eventi e movimenti valdostani in costante riferimento al quadro più generale dell'Europa, dell'Italia e dell'arco alpino: si pensi, per il nuovo Stato italiano, ai quattro censimenti della popolazione dal 1871 al 1911, da cui risulta lo stallo valdostano (pp. 11-17). Inoltre nella narrazione l'A. tiene sempre presenti le relazioni intercorrenti tra economia, società, sviluppo o decremento demografico, manifestazioni culturali, ruolo e condotta delle istituzioni. Dicevamo dell'inchiesta sulle condizioni della classe agricola: ebbene, questa è una delle basi dell'analisi che Riccarand conduce secondo le caratteristiche che abbiamo elencato. Dopo aver illustrato con quindici voci le dinamiche e la varietà di situazioni (pp. 19-46), l'approdo riassuntivo è intitolato significativamente: *Il prezzo dell'isolamento* (pp. 46-47). L'altra fonte importante è l'indagine voluta dal vescovo Tasso (1909-1910), tramite il suo clero, per il rinnovamento della vita ecclesiale in tutti i settori, economia *in primis*, dopo lo scandalo che costrinse il vescovo storico Duc alle dimissioni. Questa indagine rivela non solo le condizioni della chiesa, ma anche quelle della società valdostana. La documentazione raccolta è ampia, articolata e organizzata, anche perché non pochi parroci (fu, infatti, il clero a dover rispondere al consistente questionario episcopale) fornirono molti elementi di particolare rilievo sociale, etico, economico (pp. 102-118). Le trasformazioni dei partiti politici, la crescita del socialismo, i rapporti con la monarchia sabauda, la Grande Guerra, la ferrovia sono capitoli importanti per capire la realtà valdostana. Particolare attenzione Riccarand rivolge alla questione della lingua, di cui si era occupato molto in passato, dando al franco-provenzale un primato e manifestando per esso una predilezione in quanto lingua delle classi umili, che lo porta ad esaltare con toni quasi lirici l'opera del prete Jean-Baptiste Cerlogne, che ha elevato il *patois* al rango di lingua letteraria. Il libro si chiude con una breve analisi dei quattro modelli politici riguardanti «l'organizzazione e l'architettura dello Stato» (pp. 244-249) all'inizio del Novecento: «l'opzione centralista, il modello sovietico, il modello regionale, l'opzione autonomista-federalista». A parte la prima opzione, che subito non riscuote molto consenso né in Italia né in Valle d'Aosta, ma ben presto darà origine al fascismo (p. 244-245), scopriamo che la seconda si è manifestata con particolare interesse da parte del gruppo torinese di Gramsci con un articolo dell'«Ordine Nuovo» del 14 giugno 1919; ma l'A. non dice se tale interesse abbia avuto risvolti *in loco* (245-246). Poi Riccarand dedica le restanti pagine al modello regionale e all'opzione autonomista-federalista: que-

st'ultima, che radicalizza l'idea regionalista sturziana, riscosse i maggiori consensi, ma si dovette scontrare «con l'onda lunga del nazionalismo e del centralismo». La partita si riaprirà dopo la caduta del fascismo.

Leo Sandro Di Tommaso

*Torino internazionale. Le grandi expo tra Otto e Novecento*, catalogo a cura di ALBINA MALERBA e GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2015, pp. 48, ill. a colori. - Il catalogo rimanda all'importanza primaria delle esposizioni, tra il chiudersi del secolo XIX e l'aprirsi del XX, nel processo di trasformazione di Torino da capitale spodestata a moderna metropoli industriale. La rassegna, proposta dal Centro Studi Piemontesi, vuole evocare – grazie a immagini e ricordi, oggetti e documenti – «quelle Esposizioni Torinesi che portarono la Città e la regione alla ribalta internazionale».

Franco Quaccia

DOMENICO CABODI, GIUSEPPE MICHELETTA GIOT, *Riti e tradizioni delle valli di Lanzo. La sacra rappresentazione della Passione a Chiaves e a Monastero di Lanzo. Con appunti sulla Passione di Pessinetto Fuori*, Lanzo Torinese, Società Storica delle valli di Lanzo, 2015, pp. 95, ill. in b.n. e colori. - Gli autori hanno inteso documentare un aspetto sinora trascurato della religiosità nelle Valli di Lanzo: la Passione di Chiaves e Monastero, una interpretazione di teatro sacro popolare che si tenne tra il 1920 e il 1950. Essendo le fonti scritte «scarse e labili», DOMENICO CABODI e GIUSEPPE MICHELETTA GIOT affermano di essere «ricorsi alle notizie custodite nella memoria di chi prese parte o ebbe modo di assistere come spettatore a quelle rappresentazioni»: da questi informatori si apprende come sia stata la frazione di Pessinetto il primo centro dove fu messo in scena il dramma della morte di Cristo (p. 15). È risultato utile alla ricerca anche l'esame delle immagini d'epoca, da cui si è desunto un cospicuo apparato iconografico. A partire dal testo originale (datato 1896) si è cercato di definire la struttura delle rappresentazioni con il loro diversificarsi presso le varie località.

Franco Quaccia

PIETRO CANEPA, RINALDO RINALDI, *Onore ai caduti cuccaresi della guerra 1915-1918*, Cuccaro (Alessandria) 2013, pp. 40, ill. b. n. e colori. - Attraverso un accurato controllo condotto sulle fonti originali vengono corretti i dati identificativi, talora errati, che figuravano sui monumenti pubblici e si forniscono i dati completi, corredati da fotografie, di tutti i 32 caduti (sui circa 1000 abitanti che allora contava il comune) ricordando il luogo e le circostanze della loro morte. A parte si richiamano brevemente e con adeguata cartografia i prin-

cipali avvenimenti e teatri della guerra per la quale si adotta in chiusura la definizione di « inutile strage ».

Aldo A. Settia

*Il Vercellese e la grande guerra*, a cura di GIOVANNI FERRARIS, Vercelli, Società storica vercellese, 2015, pp. 592, ill. - Del cospicuo volume, con il quale la Società storica vercellese partecipa degnamente alle celebrazioni per il centenario della Grande guerra, dobbiamo qui limitarci a dare l'elenco dei venti saggi in esso contenuti. MARIO OGLIARO apre con *Dalla neutralità all'azione. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915* (pp. 15-61) e seguono: DEBORA GUAZZONI, « *Figli forti e disposti alla guerra* ». *Nazionalismo e « militarizzazione » dello sport vercellese agli albori della grande guerra* (pp. 63-101); FRANCESCO RIGAZIO, *I socialisti vercellesi e la grande guerra* (pp. 105-131); MARIA CATERINA PERAZZO, *La vigilia dell'intervento. Vercelli nella stampa locale* (pp. 133-166); ANNA CERUTTI GARLANDA, *Gli arcivescovi di Vercelli nel tempo della grande guerra* (pp. 169-181); SILVIA FACCIN, *La grande guerra attraverso i documenti dell'Archivio Capitolare* (pp. 183-187); CINZIA LACCHIA, *Son partiti tutti... La grande guerra nelle testimonianze dei pittori vercellesi al fronte e nelle opere del Museo Borgogna* (pp. 189-211); GIOVANNI FERRARIS, *Le medaglie d'oro vercellesi* (pp. 215-238); DORIANO BELTRAME, « *Allori ai forti – caduti pugnando* ». *Monumenti ai caduti della prima guerra mondiale della provincia di Vercelli* (pp. 241-370); PIERA MAZZONE, *Venti di guerra in Valsesia* (pp. 373-393); MARCO BARBERIS, *Aviatori vercellesi alla grande guerra* (pp. 395-398); FRANCO CROSIO, BRUNO FERRAROTTI, *La grande guerra e l'influenza spagnola » a Trino* (pp. 401-434); GIOVANNI FRANCO GIULIANO, « *Ha spezzato, la morte, le sue catene* ». *Soldati livornesi al fronte* (pp. 437-469); MARIO OGLIARO, *Il tenente Guido Borgondo istruttore per la difesa dai gas asfissianti 1916-1918* (pp. 471-479); MASSIMO BORRO, *Tenente medico Giovanni Robbiano (1189-1959) ufficiale gentiluomo tronzanese sul fronte orientale* (pp. 481-491); GIANFRANCO CALIGARIS, *Profughi a Fontanetto Po durante la grande guerra* (pp. 493-516); ANTONIO CORONA, *Alessandro Gionino maestro sangermanese e militare socialista* (pp. 519-527); FLAVIO QUARANTA, *Mario Abbiate, la grande guerra e la riforma dello stato sociale in Italia* (pp. 529-561); LUCA BRUSOTTO, *16 ottobre 1921. Le prime celebrazioni della grande guerra a Vercelli e una mostra dimenticata al Museo Leone* (pp. 563-581). EDOARDO TORTAROLO nelle sue *Annotazioni conclusive* (pp. 583-588) osserva giustamente che « i saggi raccolti in questo volume documentano attentamente i punti di contatto tra le dinamiche complessive della guerra e la realtà locale, e indicano le contraddizioni in cui tutti furono precipitati dagli avvenimenti su cui non avevano controllo ».

Aldo A. Settia

SERGIO ARDITI, *La parrocchiale di Castel Boglione dalla demolizione al rinnovamento architettonico del Gualandi*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, pp. 160. - Grazie ad un'accurata ricerca condotta nell'Archivio vescovile di Acqui Terme è stato possibile, a cen-

to anni dalla sua consacrazione, ripercorrere le tappe della formazione e della costruzione artistica della parrocchiale di Castel Boglione, punto di riferimento ed emblema di questo paese, promosse, all'inizio del Novecento in un contesto di crescente sviluppo demografico, dal parroco Lorenzo Del Ponte e dall'ingegnere architetto bolognese Giuseppe Gualandi, grazie anche ad comitato promotore particolarmente attivo ed al sostegno di una Cassa Rurale.

Francesco Surdich

*Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, a cura di PAOLO SODDU, Firenze, Olschki, 2015, pp. 407. - Che la casa editrice Einaudi abbia svolto, per tre quarti dello scorso secolo, un ruolo di guida nello sviluppo di un'editoria di cultura non solo a Torino ma nell'intero Paese è cosa ormai nota grazie ai numerosi studi scientifici condotti negli ultimi trent'anni. Molti aspetti di questa grande e complessa vicenda culturale restano, tuttavia, ancora da indagare e, a un secolo dalla nascita del suo fondatore, il convegno di cui il volume raccoglie gli interventi contribuisce a gettare nuova luce su alcuni aspetti non secondari, a partire dal contesto storico e sociale delle origini, fino alle ricadute recenti sulla storia culturale italiana. Tenendo sempre al centro la figura di Giulio Einaudi, fondatore e indiscusso timoniere « con atteggiamento da principe progressista » (MASSIMO L. SALVADORI), il volume, affianca all'analisi delle sue radici intellettuali e famigliari e delle sue strategie culturali, la ricostruzione dei suoi rapporti personali con una miriade di collaboratori che in vario modo contribuirono alla crescita e alla vitalità del « cantiere Einaudi », ma anche il riconoscimento del ruolo rivestito dalla casa editrice di Via Biancamano nella formazione culturale di generazioni di lettori e nel « progresso morale e culturale » nazionale, letto anche in relazione alle altre imprese editoriali che dal secondo dopoguerra ad oggi hanno caratterizzato il panorama librario. Accanto al profilo biografico del fondatore (a cui introduce Paolo Soddu), si individuano una serie di momenti e filoni chiave, personaggi di rilievo che determinano alcune linee guida del progetto einaudiano: l'esperienza gobettiana con il suo modello dell' « editore ideale » (nelle pagine di ERSILIA ALESSANDRONE PERONA); la presenza fondamentale, alle origini, di Leone Ginzburg e del suo rigore intellettuale manifesto nella sua passione critica di filologo e traduttore (DOMENICO SCARPA); Cesare Pavese, Giaime Pintor e Norberto Bobbio e il periodo del commissariamento della casa editrice fra il 1943 ed il 1945 (CLAUDIO PAVESE); il sostegno, non soltanto economico ma anche intellettuale, di Raffaele Mattioli (FRANCESCA GAIDO e FRANCESCA PINO); il contributo delle riviste di intervento culturale e di critica letteraria dopo la Liberazione (EDOARDO ESPOSITO); il ruolo di Elio Vittorini nell'avventura de « Il Politecnico », de « Il menabò della letteratura » e della collana di letteratura « I gettoni » (CARLO MINOIA); le strategie commerciali e gli accordi Einaudi-Mondadori nel panorama del mercato librario degli anni Cinquanta e Sessanta (VITTORIO ARMANNI); il rapporto con Paolo Boringhieri e i progetti di collane scientifiche einaudiane verso un ideale culturale in cui scienze umane e naturali si fecondassero reciprocamente (GIULIA BORINGHIERI); la travagliata e contrastata vicenda con Luciano Foà per l'edizione delle opere di Nietzsche ideata da Giorgio Colli, fino alla nascita delle edizioni

Adelphi (ALBERTO BANFI); il lavoro intellettuale di Raniero Panzieri fra gli anni Cinquanta e Sessanta e gli echi del dibattito politico nella casa editrice (LUCA BARANELLI); l'altalenante rapporto di lunga collaborazione con «l'altro Giulio», il «deuteragonista» Giulio Bollati (ERNESTO FERRERO); il coinvolgimento di Carlo Dionisotti (ROBERTO CICALA); il ruolo della filologia, dal già citato Ginzburg a Santorre Debenedetti a Gianfranco Contini (CESARE SEGRE); i cantieri editoriali legati a specifici filoni che spesso inaugurarono metodi nuovi nello studio dei vari campi del sapere, dalla Letteratura italiana (LUCA MAROZZI) alla Storia d'Italia (WALTER BARBERIS), alla Storia dell'arte (ENRICO CASTELNUOVO), alla slavistica (VITTORIO STRADA). Di grande interesse è inoltre la presenza di contributi – accanto a quelli che mettono in evidenza i «caratteri originali» della Einaudi («qualcosa di più di una casa editrice», ma al contempo una delle attrici della modernizzazione culturale del Paese; discussi nelle pagine di GABRIELE TURI) – che analizzano il contesto culturale, dalle origini, durante il regime fascista (IRENE PIAZZONI), fino ai decenni più recenti (GIAN CARLO FERRETTI), attraversando la «grande stagione dell'editoria di cultura italiana» che prese avvio negli anni del dopoguerra, in cui l'Einaudi, accanto ad altre case editrici, svolse un ruolo trainante in due direzioni, nell'«allargamento dell'area asfittica della cittadinanza acculturata» e nella «modernizzazione del sistema di valori eticoestetici su cui impostare i processi di formazione educativa» (nel contributo di VITTORIO SPINAZZOLA).

Marco Fratini

*Federalismo e Resistenza. Il crocevia della «Carta di Chivasso» (1943)*, a cura di SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI e FILIPPO MARIA GIORDANO, Torino, Claudiana (Collana della Società di studi valdesi, 37), 2015, pp. 180, ill. - Il 19 dicembre 1943 sei giovani, alcuni di origine valdese ed altri valdostani, si ritrovarono a Chivasso, nella casa del notaio Edoardo Pons per redigere il documento che sarebbe entrato nella storia con il nome di «Carta di Chivasso», ovvero *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, in cui si rivendicavano i diritti delle minoranze contro «i venti anni di malgoverno livellatore e accentratore» e si proponeva un rinnovamento dello stato italiano all'interno di un progetto di federalismo europeo. Nel 70° anniversario della «Dichiarazione di Chivasso», nel novembre del 2013, la Società di Studi Valdesi ha dedicato il suo LIII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (di cui il volume raccoglie gli Atti) al contesto storico, politico e culturale nel quale maturò la scelta dei protagonisti. Come ricorda Susanna Peyronel Rambaldi nella *Premessa*, l'avvenimento si colloca nella fase seguita all'armistizio dell'8 settembre, in un clima in cui per decisioni spesso spontanee e individuali convergeranno nella «formazione di piccoli gruppi che già nell'autunno prendevano la via della montagna, come le formazioni garibaldine del Partito comunista o quelle di Giustizia e Libertà del Partito d'Azione; oppure che continuavano a cospirare nelle città, organizzando la Resistenza». La Dichiarazione di Chivasso fu una di queste azioni «improvvisate e coraggiose, che guardavano al futuro con grande speranza». Quest'aspetto di scelta individuale e morale, di coscienza, è sottolineato «persino dai luoghi in cui avvennero molti incontri e riunioni, in cui si accesero discussioni, s'intraprese la redazione della stampa clandestina o dove furono pre-

se anche le decisioni più audaci. Lo scenario, infatti, fu sovente uno scenario « domestico », con un forte sapore « borghese »: quello delle case private ». Al contesto politico e sociale in cui nacque l'iniziativa sono dedicati i contributi di LUCIANO BOCCALATTE (*L'azionismo nelle Valli Valdesi*), PAOLO BAGNOLI (*I federalismi della Carta di Chivasso*), GIOVANNA PONS (« *In casa nostra... »*. *La redazione della « Carta Di Chivasso »*) e MATTEO RIVOIRA (*La Carta di Chivasso: la questione linguistica*). Seguono una serie di contributi specifici dedicati alle figure di alcuni dei protagonisti, da cui emergono la formazione intellettuale, i trascorsi e le motivazioni individuali che portarono a quella scelta: PAOLO MOMIGLIANO LEVI, *La figura di Émile Chanoux e il suo contributo alla « Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine »*; ANTONELLA DALLOU, *Il documento di Chivasso e le lezioni milanesi: il primo passo verso la scelta antifascista di Federico Chabod e il progetto politico per la Valle d'Aosta*; FILIPPO MARIA GIORDANO, *Dalle Valli all'Europa*. MARIO ALBERTO ROLLIER e *la prospettiva europea della « Carta di Chivasso »*; STEFANO DELL'ACQUA, *Diritti delle minoranze, autonomie locali e prospettiva federalista in Giorgio Peyronel* (con appendice documentaria su *I valdesi e le autonomie alpine*, dello stesso Peyronel). Dalle traiettorie individuali e dal clima generale dell'area valdese e i suoi legami con l'ambiente, torinese, milanese e valdostano, emergono soprattutto le scelte individuali, quelle dei valdostani (Émile Chanoux, Federico Chabod e Ernest Page), ognuno dei quali ebbe una formazione differente, e quelle dei giovani di confessione valdese (Osvaldo Coisson, Gustavo Malan, Mario Alberto Rollier e Giorgio Peyronel), che invece prima si raccolsero intorno alla Rivista « Gioventù Cristiana » e poi « L'Appello », e che diedero vita ed animarono le Giornate Teologiche del Ciabàs. Dal convegno è emerso, infatti, opportunamente che oltre alle rivendicazioni classiche dell'autonomismo amministrativo, economico e linguistico-culturale, per i valdesi vi erano anche quelle sottese all'affermazione del principio di libertà religiosa e di laicità, derivanti dalla condizione di minoranza religiosa. Le scelte individuali di quei giovani protestanti (come ha sostenuto al convegno Mario Miegge, deceduto poco tempo dopo, le cui parole sono richiamate da Susanna Peyronel Rambaldi e da Massimo L. Salvadori) avevano inoltre avuto una lunga e complessa preparazione collettiva, nel quadro di un'internazionale protestante non ecclesiastica, « che può essere considerata una delle radici del movimento ecumenico protestante e che riportava « al centro del dibattito il tema della partecipazione popolare e laica all'interno della vita ecclesiastica » ». Grazie a quel movimento « arrivò in Italia il pensiero teologico di Karl Barth e la sua critica radicale al « cedimento degli intellettuali » di fronte alla Grande guerra. La sua teologia dialettica nutrì profondamente il gruppo di *Gioventù Cristiana*, demolendo sia « gli idoli dell'era liberal protestante », sia « i nuovi idoli del regime totalitario nazifascista ».

Marco Fratini

CLARETTA CODA, MARIA ELENA COHA, *I prigionieri inglesi in Canavese e la tragedia del Colle Galisia. Ricostruzione storica*, Cuorgné, Edizioni CORSAC, 2014, pp. 433. - Nel novembre 1944 una quarantina di ex-prigionieri inglesi e jugoslavi, con la guida di un gruppo di partigiani, tentarono, attraversando il passo di Galisia, che mette in comunicazione la

valle dell'Orco con la val d'Isère, di raggiungere la Francia ormai liberata. Ma la spedizione fu colpita da bufere di neve e la maggior parte degli uomini morì travolta dalle slavine. Tra i sopravvissuti il soldato inglese Alfred Southon, che fu salvato alcuni giorni dopo da una pattuglia di soccorritori e portato in un ospedale francese. Ne uscì con « amputazione agli arti inferiori e alle dita della mano destra » in seguito al congelamento subito durante la traversata. Tornato in patria raccontò le sue memorie di guerra al giornalista Vivian Milroy, che le pubblicò a Londra nel 1957, in un libro dal titolo *Alpine Partisan. The Survival of Trooper Southon*. Il libro viene ora tradotto per la prima volta integralmente in italiano in questa edizione della CORSAC (Centro Ricerche Studi Alto Canavese) a settant'anni di distanza dalla tragedia del Colle Galisia. Molti i meriti di chi ha collaborato alla realizzazione del volume. Intanto quello di aver optato per un'edizione integrale: le vicende del soldato Southon in Libia, nel 1942, quando viene fatto prigioniero dai tedeschi; il suo trasferimento in un campo di prigionia vicino a Castellamonte; la fuga dopo l'armistizio dell'8 settembre del '43 e il rifugio trovato presso una famiglia contadina canavesana; la collaborazione attiva con le bande partigiane, la tragica traversata, il ritorno in patria ed infine una visita in Piemonte nel 1953. Il testo, come fa notare Gianni Oliva nella sua introduzione « non indulge a millanterie guerriere, né ad autocommiserazioni né a moralismi scontati: la prosa è secca, essenziale, una sequenza di fatti fotografati con immediatezza, secondo lo stile della narrazione di guerra inglese ». Aggiungerei che è precisa nella descrizione dei fatti e dei sentimenti, ricca di dettagli, e nello stesso tempo accattivante, pervasa per lo più da un sottile umorismo. Se quest'ultimo riflette certamente lo stato d'animo dell'autore nel momento in cui, ormai in salvo nel suo paese, affida il suo racconto alla penna di un giornalista (che assicura di averlo riprodotto fedelmente), tuttavia, nella spontaneità dei dialoghi riportati, sembra voler riesumare un clima ricercato e creato, al momento dei fatti, da coloro che ne erano protagonisti: i compagni di Southon, i ragazzi che portavano loro da mangiare mentre erano nascosti in montagna, i partigiani con cui collaboravano. Quasi che la loro giovinezza riuscisse in questo modo ad esorcizzare e ad avere la meglio sulla incertezza e drammaticità del momento. Da segnalare che ad effettuare la traduzione di questo testo, tutt'altro che facile per la sua ricchezza espressiva, « per l'uso frequente di parole gergali e dialettali, le battute umoristiche d'interpretazione non immediata, i dialoghi non sempre scorrevoli » sono stati gli studenti del Liceo Scientifico « Aldo Moro » di Rivarolo Canavese, con l'aiuto della docente d'inglese Maria Elena Coa. Così come la loro insegnante di storia, Claretta Coda ha ricostruito con accuratezza, attraverso bibliografia e fonti d'archivio, il contesto storico su cui proiettare la vicenda del soldato Southon. Arricchito, a livello locale, da un ragguardevole numero di testimonianze orali. C'è da augurarsi che anche altri licei e altri docenti vogliano e possano sperimentare iniziative come questa.

Maria Carla Lamberti

GIUSEPPE BERTA, *Le idee al potere*, Roma, Ivrea, Comunità Editrice, 2015, pp. 324. - Comunità Editrice, con questo volume, avvia una nuova collana – recante il nome della celebre strada eporediese che ospitava gli stabilimenti olivettiani (via Jervis) – destinata a pro-

porre i «contributi fondamentali» per una concreta conoscenza dell'impresa di Adriano Olivetti. *Le Idee al potere*, pubblicato dalle Edizioni di Comunità nell'aprile del 1980, costituisce una tappa significativa del percorso che ha ricondotto l'attenzione sul profilo imprenditoriale e culturale dell'ingegnere di Ivrea. Lo storico GIUSEPPE BERTA, con una breve premessa (pp. 9-22) datata gennaio 2015, affronta le pagine di questo «lavoro giovanile» definendo sia il contesto da cui scaturì la sua ricerca sia i «limiti del libro» che ne aveva tratto: un libro, comunque, che «nasceva dall'intento di collocare l'esperienza olivettiana nella storia, come nel 1980 non si era ancora fatto» e che aveva quale punto di forza il sottrarsi sin «da principio a ogni suggestione attualizzante» (p. 20). Tema, quest'ultimo, che rimanda d'altronde a quel «coraggio dell'inattualità» che Berta scorge nello stesso Adriano Olivetti: i motivi del fascino dell'esperienza olivettiana, conclude l'A., stanno appunto «in questa deliberata volontà di dissonanza rispetto allo spirito dei tempi, senza tuttavia dover rinunciare per questo ai vantaggi dello sviluppo, ma anzi badando con solida sicurezza a potenziare l'efficacia dell'agire economico» (p. 22).

Franco Quaccia

ADRIANO OLIVETTI, *Noi sogniamo il silenzio*, Roma, Ivrea, Comunità Editrice, 2015 (Humana Civilitas, 5), pp. 46. - Il quinto volume della collana diretta da BENIAMINO DE' LIGUORI CARINO riporta parte di un discorso pronunciato da ADRIANO OLIVETTI a Torino nell'ottobre del 1956 in occasione del VI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (testo che venne pubblicato dalle Edizioni di Comunità nell'antologia *Città dell'Uomo* nel 1959). La *Presentazione* di VITTORIO GREGOTTI (pp. 11-22), rinvia al tentativo di cogliere l'«attualità di alcune questioni» poste da Olivetti intorno alle «mutazioni incerte» compiute dall'urbanistica nei decenni passati. Gregotti, tra l'altro, si sofferma sulle componenti da cui scaturirono le relazioni dell'imprenditore eporediese nei confronti dell'urbanistica. Sullo sfondo rimane l'indubbio valore di un insegnamento politico e sociologico delle relazioni umane.

Franco Quaccia

FEBO GUIZZI, ILARIO MEANDRI, *Il paesaggio sonoro del carnevale di Ivrea e le sue musiche. Mediazione, immediatezza, rimediazione*, in *L'etnomusicologia italiana a sessanta anni dalla nascita del CNSMP (1948-2008)* (Roma, 13-15 novembre 2008), a cura di GIORGIO ADAMO e FRANCESCO GIANNATTASIO, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, pp. 155-198, ill. in b.n. - FEBO GUIZZI e ILARIO MEANDRI affrontano alcune questioni rimaste irrisolte in merito a una ricerca confluita nel volume *Pifferi e tamburi. Musiche e suoni del Carnevale di Ivrea*, edito nel 2006 e redatto con il contributo fondamentale di GUIDO RASCHIERI (cfr. «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIV/2 (2006), pp. 649-652). In questa ulteriore riflessione gli studiosi ripensano in particolare a tre episodi - «veri e propri nodi dell'esperienza di ricerca» - che contribuirebbero a far luce su un singolo problema:

«la presenza dei media sul campo e il rapporto tra media e il rituale festivo», che è a sua volta epifenomeno di complessi rivolgimenti in cui si addensano aspetti della realtà e atteggiamenti delle coscienze già da tempo impegnate a sentire secondo specifiche mediazioni» (pp. 156, 157). All'interno del saggio emerge una rigorosa e serrata analisi in merito ai tentativi volti a re-interpretare determinati aspetti dell'evento eporediese. L'attenzione degli autori si rivolge, in particolare, a quelle proposte di rilettura, ovvero di rifondazione, del lessico festivo, che tenderebbero in realtà a semplificare «la ben più complessa tradizione» del carnevale di Ivrea (p. 176). Altrettanto emblematiche si mostrano le osservazioni riguardanti l'odierna «violazione dello spazio "consacrato"» del corteo storico carnevalesco; gli operatori dei media «marcano, circoscrivono, intensificano l'evento» e, parallelamente, ne «sanciscono una rappresentazione collettiva»: in tale contesto «i soggetti mobili non invitano a una neutralizzazione totale della loro presenza, ma a guardare/percepire l'evento stesso *attraverso* il *frame* della rimediazione» (p. 167). Significative, infine, crediamo vadano intese le pagine dedicate al complesso rapporto tra gli studiosi e la festa: ovvero alla «dinamica di relazioni e di negoziazione del senso» che è andata stabilendosi tra il comitato per l'organizzazione del carnevale e il folto gruppo di ricercatori, etnomusicologi compresi, che vengono coinvolti nell'evento festivo (p. 178). La riflessione proposta, nello specifico, insiste proprio «sul non celato bisogno, sulla dipendenza» che i carnevalanti tenderebbero a manifestare nei confronti della figura del ricercatore, soprattutto dello storico, «per la risoluzione di un'ansia epistemologica densissima che, alla base, ha a che fare con il problema della *storia* e della *storicità*, con il problema dell'origine e, ancora più sottilmente, con uno slittamento delle strategie di fondazione e di senso ... che coinvolge storici e filologi» (pp. 179-180). Seguendo questa prospettiva di studio gli autori ripercorrono la ricerca svolta, a partire dal 2002, presso il gruppo di suonatori eporediesi: dal racconto emergono, per la prima volta, le domande e le richieste a cui dovettero rispondere. Emerge, in particolare, quella «richiesta di certificazione del repertorio» da cui discendono le osservazioni conclusive del saggio: osservazioni che, sullo sfondo di una realtà altamente complessa, rimandano ai significati insiti nella 'tradizione', e al senso dell'«invenzione della tradizione».

Franco Quaccia

«La revue de géographie / Journal of alpine research», CI (2013). - Nella sezione «Jeune recherche alpine / Young alpine research» di questo fascicolo della rivista curata e pubblicata dall'Institut de Géographie Alpine di Grenoble, due contributi riguardano l'area alpina piemontese. Il primo, che ha vinto il Y.A.R.A (Young Alpine Research Award) organizzato in occasione del centenario della rivista, è quello di ROBERTA CLARA ZANINI, *Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, pp. 327-354, che, grazie al sostegno di un progetto di ricerca europeo (il Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera «E.ch.i. Etnografie Italo-Svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale»), nel contesto di un'indagine di dottorato di ricerca in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino ha messo in relazione le dinamiche demografiche osservabili in area alpina con quelle di gestione, trasmissione e valo-

rizzazione della memoria storica occupandosi di Macugnaga, dove è stata condotta una ricerca etnografica tra l'aprile e il dicembre 2011. Prendendo le mosse dalle principali proposte teoriche, demografiche e geografiche concernenti i fenomeni di ripopolamento in area alpina e dalle riflessioni antropologiche sul tema della memoria, è emersa la necessità di far dialogare le due prospettive adottando un metodo multiscalare capace di integrare l'approccio macro delle ricostruzioni demografiche con quello « a raso terra » dell'etnografia. La presenza sempre più numerosa di nuovi abitanti delle Alpi ha portato ad interrogarsi su chi possa considerarsi legittimamente montanaro e su come si manifestino queste dinamiche di appartenenza. In questo modo è emerso che una delle modalità più significative attraverso le quali si esprime l'appartenenza alle comunità è la partecipazione alle attività di gestione e trasmissione della memoria storica locale. Nel caso preso in considerazione la storia della comunità, caratterizzata da precoci movimenti immigratori, ha dato origine alla coesistenza di differenti memorie trasmissibili, che fanno riferimento a differenti aspetti della storia locale. Inoltre la composizione attuale della popolazione è caratterizzata dalla contemporanea presenza di persone che esprimono modalità diverse e variegata di abitare la montagna. Il secondo è quello di GIACOMO PETTINATI, *La Val Maira (Piemonte): laboratorio territoriale di un nuovo popolamento montano*, pp. 453-479, che ha cercato di approfondire il ruolo dei « nuovi abitanti » (persone adulte che si sono volontariamente trasferite in maniera stabile in un comune della valle) nelle dinamiche territoriali della Val Maira, una delle valli simbolo del nuovo popolamento montano sul versante italiano delle Alpi Occidentali, attraverso i risultati di una serie di ricerche effettuate tra il 2009 e il 2013 nei comuni di Canosio, Stroppo, Aceglio e San Damiano Macra, nell'ambito delle quali sono stati intervistati trentasei « nuovi abitanti » della valle. Questo lavoro ha permesso di verificare come le relazioni degli intervistati con il territorio montano si possano considerare piuttosto significative e ha favorito una riterritorializzazione positiva di molte aree della valle, impoverite dallo spopolamento e dalla perdita di funzioni, producendo di conseguenza un rallentamento del processo di marginalizzazione socio-economica.

Francesco Surdich

